LIBRERIA

ECONOMICA

Forse da Uciok (3 fratelli
che noi chiamavano ec. Vedi Cantù
Storia Universale V. X. 475.

STORIA
DEGLI
USCOCHI
SCRITTA
DA MINUCIO MINUCI
CONTINUATA
DA
FRA PAOLO SARPI

VOLUME I

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI E COMP.
M.DCCC.XXXI

L' EDITORE

La storia che pubblichiamo contiene il racconto di una di quelle tante miserabili guerre che sconvolsero il secolo XVII, di quelle guerre cioè nate da un nonnulla, fatte acerrime e protratte dalle passioni di tristi uomini di Stato, e conchiuse con poverissima lode. Un migliaio e non più di ladroni infestava i lidi adriatici: aveano questi la loro stanza in una delle terre dell' Impero: questo bastava per dare alle giuste repressioni fatte dagli esteri delle costoro piraterie un pretesto di ostilità tramate a danno dell' Impero stesso: di qui un fomite continuo di dissapori fra gli Stati marittimi che mal comportavano quelle ruberie e la Corte imperiale che non valeva a frenarle; e così di una tentata estirpazione di corsari si trasse argomento ad una guerra quasi europea. Tale è il soggetto della Storia degli Uscochi che ora diamo alla luce.

La scrisse pel primo l' Arcivescovo di Zara Minucio Minuci, ma rapito egli ai vivi nell' anno 1602, rimase sospesa la sua storia che abbraccia solo le vicende relative agli Uscochi dal 1590 sino all' anno della sua morte. Era stato il Minuci uno de' più dotti prelati del suo tempo: nato a Serravalle nella Marca Trivigiana, assunto al ministerio sacerdotale, quindi pe' suoi talenti e la sua grande dottrina promosso alla carica di segretario del Pontefice Clemente VIII, e da questo Pontefice gratificato coll' arcivescovado di Zara. Il buon prelato men-

tre attendeva alle pastorali sue cure non si rifiutò di cooperare nelle negoziazioni relative alla repressione delle piraterie degli Uscochi, e la storia che scrisse passò, per così esprimerci, sotto a' suoi occhi. Essa venne da lui scritta con uno stile perspicuo, senza passione, senz' ira, e, quel che è meglio, senza veruna di quelle gonfiezze che erano tutte proprie del seicento che allora correva.

L' opera del Minuci rimasta incompiuta venne magistralmente continuata da quell'acuto ingegno di fra Paolo Sarpi. Questo suo lavoro congiunto a quello del Minuci diede alla fama del buon Arcivescovo un lustro maggiore: tanto vivo è il riflesso che dà la luce di un grande ingegno! Non è qui la vera occasione in cui occorra che ci distendiamo nel dar notizie di fra Paolo Sarpi: lo scritto di lui che pubblichiamo, è annoverato fra le sue opere minori, nè può bastar da solo a rivelare la potenza di pensiero di questo mirabile scrittore che tanto abusò, diciamolo pur francamente, delle sue grandi forze intellettive. Il Sarpi scrisse la continuazione della storia degli Uscochi sette anni prima di morire (1): la scrisse come voleva l' uso de' suoi tempi, e la carica ch' egli copriva di teologo consultore della Repubblica di Venezia, per mostrare quanto fosse giusta la guerra che i Veneti non avean mai cessato di fare a' Filibustieri dell' Adriatico, e che alla perfine aveva attirato contr' essi il risentimento della Corte imperiale d' Austria. Egli compose questo suo storico lavoro nell' anno stesso, in

(1) Fra Paolo Sarpi, nato a Venezia nell'anno 1552, morì in quella città il 14 gennaio 1623.

cui *quel tremendo dissidio originato dalle ruberie di pochi pirati stava per essere deciso colle armi su quasi tutti i possedimenti di Terra ferma della Repubblica. Non ebbe quindi campo di rivelarci come quella gran lotta ebbe fine: quest' ultima parola di conchiusione di una guerra minuta, lunghissima ed atrocissima, tal quale era voluta dalla codardia di quel secolo, la daremo noi sommariamente in queste brevi pagine d' introduzione: così la lettura della storia degli Uscochi non lascierà di sè una cognizione imperfetta.*

Quando la guerra per la tentata repressione degli Uscochi diventò una gran guerra fra Venezia e l' Impero, il maggior conflitto d' armi ebbe luogo nelle contrade del Friuli. Non diremo delle battaglie date su quelle terre sgraziate, non delle vittorie celebrate ne' due campi senza vanto d' onore: direm solo che la Repubblica veneta dovette in quell' occasione esaurire tutti i suoi mezzi guerreschi proprj ad esercitarsi in Terra ferma, strinse lega con molti Stati d' Europa, ed ebbe fra le sue file d' armati alcune migliaia persino di Olandesi delle Provincie Unite: dopo molte stragi, e, quel che è peggio, dopo aver desolate le più belle e feconde regioni del Nord Italico, dell' Istria e della Dalmazia, i due Stati guerreggianti accolsero la mediazione della Francia, e fu sancita una solenne pace nell' anno 1607, *la quale, se non foss' altro, rimediò decisivamente al mal perpetuo che cagionavano i pirati Uscochi, essendo stato convenuto che questi ladroni colle loro famiglie sarebbero deportati nelle provincie Austriache poste a' confini militari della Turchia e impiegati colà nei servigi di presidio contro le irruzioni e le de-*

vastazioni ottomane. Si ottenne però quest' unico rimedio dopo quarant' anni di guerra, dopo lo sperpero e le ruberie d' ogni sorta di merci predate nell' Adriatico, dopo le morti di molte migliaia d' uomini, e dopo avere speso in guerre ed in vani negoziati la somma di venti milioni di fiorini d' oro. Quest' era la previdenza e l' energia del secolo decimosettimo di miseranda memoria.

Rammentino i nostri Lettori che non ha guari un anno, uno Stato d' Europa seppe in otto giorni estirpare dalle radici le esiziali piraterie del Mediterraneo, e lo confrontino coll' infinita guerra degli Uscochi: essi apprezzeranno in tal modo l' età del seicento e quella in cui viviamo.

G. S.

PARTE PRIMA

STORIA DEGLI USCOCHI

SCRITTA

DA MINUCIO MINUCI

ARCIVESCOVO DI ZARA

DALL'ANNO 1590 AL 1602

CAPITOLO I

Ragione di questa storia — Origine degli Uscochi — Loro prima sede — Loro scorrerie e depredazioni.

Non mi pongo a scrivere la storia degli Uscochi per far celebre il nome di gente tale presso a quelli che la leggeranno, nè meno per soddisfar semplicemente alla curiosità di chi si persuaderà forse di aver a vedere in questi scritti varj accidenti seguiti in molti anni nelle scorrerie di terra e di mare, colle quali questa razza di ladroni, ha spogliati i mercanti innocenti, e disertate le Provincie, turbato il commercio, e cimentati in pericolose guerre i maggiori Principi del mondo con dubbio di maggior turbolenza nella cristianità, se l'altrui prudenza ed autorità non avesse sempre atteso a divertirle. Non è questo il mio fine, nè per questo

vorrei io perdere il tempo che posso e sono obbligato a spendere in più giovevoli esercizj, secondo lo stato e la condizione, nella qual verso, con obbligo più tosto di operare che di scrivere: ma penso che sia servizio di Sua Divina Maestà, ed utile ai Principi Cristiani, che si sappia onde sieno derivate le ragioni, che in settant'anni non si sia mai potuto rimediare alle ruberie degl'Uscochi, e come si sia ritrovato il modo di farlo in questi ultimi tempi; quando l'insolenza loro era arrivata a tale, che non era più possibile il sofferirla, ma di necessità si aveva a reprimerla, o ad aspettare un aperta guerra fuor di tempo colla Casa d'Austria, e la Repubblica di Venezia.

Il discoprimento di queste faccende, cred'io, che tanto possa servire ai buoni Principi per tener l'occhio alla mano, ed agli interessi dei mali ministri in questa o altre simili occorrenze, affine di non lasciarsi ingannare in pregiudizio della fama e dello stato proprio, quanto abbia a bastare per confonder coloro, che, corrotti vituperosamente dalla partecipazione delle prede, sogliono tener celata la verità ad altri, preferendo l'ingiustissimo guadagno alla riputazione, e al buon servizio de' loro Padroni; siccome anche una tal notizia sarà atta a far conoscere al mondo, che quando i Principi dicono, e fanno davvero, e si servono di strumento fedele e valoroso, non possono avere tempo di ladroni, che inquietano e danneggiano i vicini, e sono spesso cagione di pericolosissime guerre. Questi sono dunque tutti gli stimoli che mi hanno indotto a pigliar volentieri questa fatica: vedendo, che alcuno non vi si applicava, o per parergli la materia bassa, o per non es-

sere così bene informato del negozio, come son io, che ho avuto più occasioni di cavarne qualche fondata notizia, e son per natura e per uffizio lontano da ogni altra passione, fuor di quella, che concerne alla pace fra Principi Cristiani, alla quiete, e sicurezza del popolo innocente, e alla salute di tante anime, che si perdevano, così di coloro, che esercitavano il corso dannato e maledetto, come di quelli, che venivano da crudeli assassini, che con questi titoli sono essi stati chiamati già tanti anni dallo storico Giovio, miseramente trucidati senza pure aver tempo di raccomandarsi alla misericordia di Dio.

Da chi cammina dietro a queste regole, vedrà bene il Lettore di non potere aspettare curiose descrizioni di minuti accidenti, o di casi maravigliosi; se ben la Storia ne dirà forse alcuni da paragonare alle antiche narrazioni de' Greci composte intorno a' fatti de' ladroni di Egitto, o di altre favole; ma vedrà correr il discorso semplicemente dietro alle considerazioni accennate col solo fine del pubblico bene.

Per cominciar adunque col debito ordine, vedrassi prima, chi fossero gli Uscochi; ciò che significhi questo nome; in qual parte del mondo fosse il loro ricetto; quanti essi solessero essere; e quando cominciassero i ladronecci: dopo i quali punti verrà a dimostrarsi perchè fossero perseguitati da'Veneziani anche in tempo, che a' loro sudditi, ed a' loro Vascelli portavano ogni rispetto, e danneggiavano solo i Turchi, o gli Ebrei, e com'essi irritati da' frequenti supplizj, poichè erano cercati continuatamente alla morte, e quanti ne venivano in mano si mettevano agli spettacoli sulle forche,

cominciarono per vendetta, o per rapacità ad ammazzare, depredare, e spogliare anche i Vascelli, le Ville, le Terre, e i sudditi Veneti; onde finalmente fu costretta la Repubblica anche di perseguitargli non solo sul mare, come aveva fatto per innanzi, ma anche nelle Terre, Castelli, e Città ove si ricoveravano, senza mirare a' padroni de' quali erano, e senza altro rispetto, che di levar dal mondo gli assassini, che ogni giorno diventavano più fieri, più barbari, e più sanguinarj, il che minacciava una manifesta guerra tra' Principi Cristiani, se Papa Clemente ottavo, vedendo il pericolo, non vi avesse a tempo interposta la sua autorità con gravissimi consigli, acciò mentre si guerreggiava in Ungheria contro il Turco con tante difficoltà, questi nuovi semi di contese non mettessero i Cristiani in maggior rischio: onde ne seguì in fine il desiderato accomodamento, che sarà anche il termine, al quale ha da arrivare con l'ajuto di Dio questa descrizione per l'ordine divisato.

Gli Uscochi sono gente Dalmatina dallo Stato d'un Principe o per delitti commessi, o per impazienza del giogo tirannico, fuggiti ai Dominj di Principe vicino, e ciò si dimostra dall'istessa voce *scoco*, che in latino si direbbe *transfuga*. Questo nome senza titolo però d'infamia, cominciò ad acquistar grido, non sono ancora cento anni, in quel tempo, che l'armi Turchesche, essendosi distese per l'Ungheria, e per la Grecia, nella Bulgheria, nella Servia, e nella Rascia, travagliavano i confini della Croazia, e della Dalmazia: perchè allora molti uomini valorosi non potendo viver sotto la tirannide Turchesca, ricordandosi di esser nati

nella vera fede del Vangelo, partendo dal paese già soggiogato dai nemici, si ritiravano a qualche luogo forte de' Cristiani, e di là stimolati dal dolore delle cose perdute, e della patria soggiogata con molta ferocia ajutata dalla notizia dei passi, e dalle segrete intelligenze dei parenti, ed amici, corseggiavano ogni giorno, e portavano a' Turchi molti danni.

La prima, e più famosa piazza, che si eleggessero gli Uscochi, come più opportuna a questi loro furtivi assalti, fu quella di Clissa fortezza posta sopra Spalatro poco discosta dall'antiche rovine di Salona in sito fortissimo: ove si apre un sentiero stretto, pel quale solo si cala dalle vicine montagne della Morlaca verso il mare: ove portandosi diverse mercanzie, chi è padrone del luogo ne cava anche dazio importante. Era allora Signor di Clissa Pietro Crosichio, come feudatario della Corona d'Ungheria, il quale fidandosi nella qualità del sito, che pareva inespugnabile, dava volentieri ricetto agli Uscochi, giudicando incautamente di poter coll' opera loro render più sicure le cose proprie, e forse dilatare i confini, ed arricchire di spoglie. Ma gli successe tutto il contrario; perchè, provocati i Turchi dai continui danni, voltarono il pensiero alla espugnazione di Clissa nell'anno 1537, al che forse non avrebbero aspirato mai per la difficoltà dell' impresa, se il Crosichio si fosse contentato di mantenere le cose sue senza stuzzicare il vespajo, come si dice, il che può servire di avvertimento ad altri piccioli Signori di non provocar l'ira del maggiore, confidandosi, o in forze, o in appoggio d'altri potentati: perchè simili speranze riescono per ordinario fallaci:

vedendo adunque il Crosichio la rovina, che gli veniva addosso, fu a tempo d'invocare, e ricevere gli ajuti di Papa Paolo Terzo, e di Ferdinando Imperadore, co' quali essendosi posto a distruggere due forti, che si fabbricavano da' nemici affine di strignere Clissa con assedio lungo, fu con improvviso assalto rotto da' Turchi, ed ucciso: onde mostrando la sua testa a' Clissani mise tanto spavento, che tosto risolvettero di arrendersi diffidando di potersi più mantenere.

Nell'assedio di Clissa, che durò più d'un anno, occorse un fatto memorabile, del quale non essendo stata fatta menzione da altri, non mi è paruto fuor di proposito il riferirlo in questo luogo: passò egli dunque in questa maniera.

Nel campo di fuori si trovava un Turco nominato Bagora, di statura grande, e di forze tremende, il quale, come un nuovo Golia, sfidava ogni giorno quei di dentro a singolar battaglia, rimproverando loro la viltà, e la chiusura della muraglia: arrossivano i Cristiani di vergogna: ma ritenuti forse dalla prudenza del Capitano, e forse anche da ragionevol timore, non uscivano da' ripari: quando un giovanetto nominato Milosso, il qual serviva al Crosichio di paggio, si fece innanzi al padrone dimandando il combattimento contro Bagora: ma ripreso come troppo audace, e disuguale a tanto nemico, soggiunse, ch' egli confidava in Dio di doverlo vincere, e se pur rimanesse perdente sarebbe poco danno, e poco disonore de' Cristiani, che un Turco di tanto credito fosse restato superiore ad un garzone: in somma questo era stato eletto da Dio, come un nuovo

David contra Golia a domare la superbia orgogliosa di Bagora. Uscì egli adunque accompagnato da divote orazioni de' fedeli Cristiani, e con un colpo di scimitarra, che fu forse il primo, tagliò netta una gamba al nemico, il quale fermatosi nondimeno sulla coscia manca tutto rabbioso si andava girando, con tanta furia, che l'ardito giovane sebben gli saltellasse intorno per venire a fine della vittoria, non poteva però avvicinarsegli per far alcun colpo; ma aveva che far assai a schivar quelli dell' infuriato nemico, il quale ne menò uno con tanto empito, che, scansandolo il Cristiano coll'agilità della persona, non potè il Turco reggersi sulla gamba tronca, nè sulla sana, cadde boccone, e nel medesimo tempo gli cadde di mano la scimitarra, sebbene altri riferiscono, che la gettò via spontaneamente con dire a Milosso, che lo feriva di lontano con sassi, che non lo volesse uccidere come cane, ma come uomo di guerra, e così coll'arma propria gli fu troncata la testa, la quale fu portata con allegri gridi dentro a Clissa: ma essendosi essa poco dappoi perduta, non potè esser lunga l'allegrezza di così nobil fatto.

Venuta Clissa in mano de'Turchi, restò loro libero il passo per far scorrerie in tutta la Dalmazia, e Croazia senza impedimento, e si aprirono il primo adito nel Contado di Zara, essendosi loro in quei medesimi giorni renduto anche per tradimento Nadino Castello importante, posto nel bellico del medesimo territorio di Zara; ma gli Uscochi avanzati alla infelice battaglia si ricoverarono in Segna, città posta in un' intimo recesso del seno Flanatico, oggi detto corrottamente Quarnaro, o Carnaro

dai monti di Carnia, che l' inquietano con tempeste continue, di rincontro all' isola di Veglia, giudicandola opportuna a' disegni loro, per la fortezza del sito naturale ajutato anche assai coll' arte: perchè per la via di terra rispetto a' boschi e monti non vi si poteva accostare esercito, nè condurvi la cavalleria, non che le vettovaglie, e l'artiglieria; e per mare non vi era porto capace, nè anche di poca armata, e il tenersi su quel canale era pericoloso eziandio in mezzo allo Stato pel vento di Borea, che vi soffia spessissimo, e che, per comune opinione (se ben par favola il dirlo), si può concitare a voglia de' paesani con accendere un fuoco grande in certa cava della montagna: che per qualche segreto naturale riscaldando le vene della terra le fa come di sdegno, o di dolore mandar fuori per occulti meati furiose esalazioni, che causano in quegli angusti canali, vento impetuoso, e fortunevole.

Era in quei tempi Segna de' Conti Frangipani, i quali nel contorno possedevano lungo Stato, ora ridotto in picciolissimo dominio per esser mancata ne' posteri quella virtù Cavalleresca, la quale i maggiori avevano acquistata: i Turchi si lasciarono però intender di voler Segna, come appartenente al Regno di Ungheria, del quale pretendeva Solimano giusto titolo, come acquistato coll' armi, e colla ragione della guerra, tenendo già in sua mano la Città Reale del Regno: onde Ferdinando Imperadore, mosso da queste voci e dall' esempio fresco di Clissa, per non lasciare in mano di un debol Signore, piazza così importante non solo alle cose sue, ma alla salute di tutta Italia, risolse con prudente consiglio di unirla alla Corona,

acciò con maggiori forze, e più ordinate ella avesse a difendersi in occorrenza. Per ciò gli Uscochi tanto più volentieri si ridussero in quel ricetto, condotti anche con onorati stipendj militari dall'Imperadore, perchè essendo essi uomini feroci, ed usi non solo a camminare, ma anche a correre con piedi saldi per boschi, e per balze, pensò mediante l'opera loro di tener lontani i Turchi da tutti quei confini, e far disabitare la Lica, e la Corbavia, dalle quali Provincie soprastavano i più vicini pericoli. Nè gli riuscì allora male il disegno, mentre gli Uscochi attesero con gagliardi stratagemmi, con repentine sortite a battere il nemico, ma tosto cominciarono a convertire l'onorate imprese militari in latrocinj, e rubamenti de' Cristiani, onde si rendettero odiosi a tutti i vicini. Il medesimo Milosso, che sotto Clissa nell'ammazzamento di Bagora aveva acquistato tanto onore, corrotto in Segna col mal uso delle ingiuste depredazioni dappoi che era diventato uomo di maravigliosa fortezza di corpo, contaminò la sua fama, e finì poi la vita in Zara con un capestro. Gli altri valendosi della comodità del mare, e de' recessi fallaci, ne' quali difficilmente potevano esser seguiti, avevano introdotto l'esercizio di alcune barche velocissime colle quali costeggiavano le marine, ed assicuravano le prede, che facevano in terra da qualunque improvvisa furia de' Turchi, costumando di nascondere ne' cespugli, ed anche di sommergerle sotto l'acqua per cavarle poi negli urgenti bisogni. Colle medesime barche assaltavano anche i Vascelli de' mercanti, o dentro i porti, o in altri luoghi opportuni con insidie notturne, professando però da prin-

cipio di non voler toccare nè le robe, nè le persone de' Cristiani, ma solo de' Giudei, e de' Turchi, sebbene spesso trattavano tutti ugualmente: onde la navigazione veniva impedita, ed il commercio interrotto, ed in Costantinopoli si facevano lamentazioni, e minacce contra i Veneziani, come quelli, ai quali per le condizioni della pace toccava di tenere netto il golfo Adriatico, e libera la navigazione per i Mercanti, e Sudditi Turcheschi, onde Solimano si lasciava intendere liberamente di voler mandar l'armata propria alla estirpazione degli Uscochi, ed assicurazione del Golfo; come i Successori suoi continuarono sempre nelle medesime protestazioni, dal che si vedeva poter derivare qualche gran rovina alla Cristianità, i quali pericoli mentre venivano dalla Repubblica rappresentati al Papa, acciò colla sua autorità disponesse l'Imperadore al rimedio, ella ancora ne faceva per mezzo de' suoi Ambasciadori continui uffizj alla Corte, e nel tempo medesimo or con Fuste, or con Galee, or con barche armate attendeva a perseguitare gli Uscochi per tutte le parti, e quanti se ne potevano aver in mano, tanti s'impiccavano, e per gastigo de' delitti, e perchè alla Porta restasse testificata la diligenza, della quale si procurava di mano in mano, che arrivasse conveniente e necessaria relazione, acciò si vedesse, che da quella Repubblica s'osservavano gli accordi.

In tanto gli uffizj, che si facevano in Corte Cesarea producevano essi ancora qualche effetto, o qualche rimedio, che moderava per alcun tempo l'insolenza de' ladri, e la reprimeva per qualche giorno, ma non la frenava durevolmente, e per sempre; perciocchè tosto ritornavano

le faccende allo stato di prima, massime che i Principi d'Austria, occupati in altre varie spese, non pagavano ai debiti tempi i promessi stipendj, e la gente cacciata dalla necessità procurava di vivere colle prede.

I Capitani, che erano al governo di Segna, parte non giudicavano di dover impedirsi, perchè non davano loro il soldo, parte non volevano, perchè arricchivano ancor essi colla partecipazione delle prede. Avevano anche gli Uscochi così nella Corte di Gratz, ove per la vicinanza si trattavano i loro affari; come in quella di Cesare, molti fautori: alcuni dei quali si muovevano da certa poca buona disposizione verso il nome Veneto; altri era fama, che fossero dai medesimi ladri corrotti con ricchi doni; onde non restava speranza di estirpare questa mala semenza, e di metter fine a tante miserie se non nell'armi, e quelle riuscivano di poco frutto per diverse ragioni; prima per la qualità del paese pieno di scogli, d'isolette, di porti e di nascondigli, il quale per ciò in tutte le età è stato nido de' Corsari, della qual comodità si valevano gli Uscochi, usando barchette, velocissime minori delle Venete, colle quali se si sentivano dar la carica, o si riducevano tosto in luoghi, ove non potevano arrivare le barche maggiori, o davano in terra, ed essendo essi destrissimi, e gagliardi saltavano per gli asprissimi, e sassosi scogli della Dalmazia come tante capre, nè vi era chi potesse tener loro dietro.

Erano oltre di ciò favoriti da alcuni mal contenti Sudditi Veneziani, co' quali avevano particolar parentela, e fratellanza giurata, e si guardavano di non far loro danno, o molestia

alcuna, anzi spesso gl' invitavano a parte di qualche preda, quando erano per assaltar alcuni Vascelli di Mercanti. Così avevano sempre fidate spie, e sicuri avvisi con segreti contrassegni di fuochi, e di fumi per sapere ove si trovavano i loro persecutori, e come dovevano guardarsi; oltre che valendosi i Veneziani delle barche armate degli Schiavoni, o Croati non erano ben serviti, perchè questi portavano rispetto agli Uscochi, o per le amicizie, o parentele, o per essere della medesima nazione, o per tema, che non fossero vendicati i piccioli mali, che loro facessero colla uccisione dei parenti, colle rovine, e cogli incendj delle case, e questo terrore spargevano i ladri a loro vantaggio.

Ma un' altra ragione più importante rendeva vana la diligenza, e le spese de' Signori Veneziani, perchè per molti Uscochi, che si facevano morire, non si diminuiva però il numero loro; poi che questa era come la testa dell' Idra che troncata rinasceva, e moltiplicava dal sangue, e ciò avveniva così perchè già in Segna cominciava a concorrere diversa sorta di gente di mal affare, che tutta passava poi sotto nome d' Uscochi, e già s' era divisa in due ordini, uno di stipendiati, e l' altro di venturieri, e questi non solo erano sudditi Turcheschi, ma di quelli anche del dominio Veneto, o fuggitivi delle Galee, o che temendo il meritato gastigo dei lor delitti, si ritiravano a quell' asilo, o che pur spontaneamente vi si conducevano per mala natura, o per desiderio di rubare, per le quali cagioni ne concorrevano tanti, che non bastava Segna a capirli, ma s' andavano anche spargendo per le vicine Castella di Octossaz, di Moschenizze, di Bunizza, di Brigne, e d' alcuni al-

tri luoghi, da' quali erano poi convocati quando s'aveva a far qualche sortita per terra, o per mare, e qualunque volta accadeva la morte di uno di questi masnadieri di qualunque condizione egli si fosse, il quale avesse moglie, la vedova, o per legge, o per costume subito si rimaritava ad un altro del medesimo ordine, il quale sottentrava senz'altro così al reggimento della donna, e de' figliuoli, come al dominio delle sostanze, e l'arte del rubare era ormai fatta tanto comune, che anche i medesimi Cittadini di Segua soliti prima a viver modestamente, o di giuste fatiche, cominciavano ad adescarsi nel mestiere, ed alcuni, che si riputavano pur a vergogna di mescolarsi co' malandrini, usavano di tener in casa qualche servitore, che, uscendo cogli altri alla busca, riportasse al Padrone la parte della preda, ed altri provvedevano di vettovaglia, ed altre cose necessarie, con patto poi di aver la parte dei bottini; così tutti s'interessavano, e le donne use a sguazzare, ed a vestir scarlatto e seta, senza maneggiar conocchie o fusi, erano perpetuo stimolo a' mariti d'uscire alla ruberia, e rimproverando loro l'ozio, ed i bisogni della casa.

Tutto questo numero non ascendeva però mai oltre i 500 ai 600 uomini, i quali quando uscivano a scorrerie di terra è incredibile a dire con quanti rischi, e quanta furia assaltavano i Turchi, or nei mercati, or nelle nozze, or nella campagna, or nelle proprie case, onde conducevano sempre molti prigioni, e gran numero di animali grossi, e minuti con qualche cavallo, che poca altra preda si trovava presso a gente misera, e tiranneggiata, colle quali scorrerie restò in pochi anni disertata la

Lica, e la Corbavia, riducendosi gli abitatori in alcuni luoghi muniti, nè coltivando se non i terreni contigui, assicurati da opportune sentinelle, che scoprendo qualche truppa di nemici potevano darne l' avviso tanto in tempo, che la gente aveva spazio di ritirarsi cogli animali dentro alle sue difese; colla qual diligenza si rendettero agli Uscochi più scarse, e più difficili le prede, che spesso loro costavano molto care, massime essendosi anche introdotto dai Turchi, per assicurarsi da simili scorrerie, una milizia, che chiamavano de' Martelossi, scellerata, barbara, anche sopra l'ordine de' medesimi Uscochi. Questi si servivano delle proprie case de' Cristiani serventi, o sudditi de' medesimi Turchi, ed alle case nelle quali era descritto un uomo di quella classe si concedevano certi privilegj, oltre la licenza, che aveano di vivere di quel d'altri spogliando amici, e nemici con abbominevoli assassinamenti, poichè andavano a truppe circondando il paese, e se trovavano Cristiani li facevano schiavi, e li trasportavano a vendere ai Turchi in parti lontane, e se potevano dar di mano a' Turchi ne facevano la medesima mercanzia, ed i medesimi strazj.

Per questo essendo molto difficoltose agli Uscochi le scorrerie di terra si voltavano più volentieri verso il mare, ove sotto pretesto di danneggiar Turchi, ed Ebrei facevano come falce d'ogni erba fascio, portarono però lungo tempo molto rispetto all' Isole, ed ai popoli di Dalmazia per conservarsi la benevolenza, e la parzialità, che servivano loro spesso per ricetto, per indirizzo d'avviso, per guardarsi da pericoli, e di qualche soccorso per la fame, però usavano di non togliere, o dall' Isole, o dalle

barche de' Dalmatini, se non in qualche necessità pane, vino, o carne pagando la roba or bene, or male, conforme alla comodità, che si ritrovavano per li freschi bottini, i quali erano assai frequenti, e ricchi per la moltitudine dei Vascelli, che di Levante per Venezia, e di Venezia per Levante passavano ogni giorno pel Golfo Adriatico.

Ma anche questa preda cominciò a venir meno, quando la Repubblica risolvette, prima, che i Vascelli più importanti si assicurassero colla scorta di Galee di mandare innanzi, ed in dietro una Galea di mercanzia alla scala di Spalatro, sulla quale si caricavano le merci, e tutte le persone de' Giudei, e de' Turchi, e questa medesima veniva anche ne' tempi di maggior bisogno accompagnata per più certa sicurezza da una, e più Galee. Aggiuntasi questa difficoltà di più, crebbe insieme la fame, e la rabbia degli Uscochi, onde cominciarono malamente anche con quelli, ai quali per innanzi avevano portato qualche rispetto, e come i topi nella gran fame s' arrischiano di roder il cacio dentro trappola, così s' esponevano di pura necessità ad ogni evidente morte; però urtavano spesso nei capestri, e nelle catene.

In questi tempi l' isole di Veglia, d' Arbe, di Pago, cogli scogli di Zara patirono tanti danni, che ne seguì poco meno, che la desolazione, molte Ville si abbandonarono, i greggi, e gli armenti, che erano numerosi si dispersero, e le genti per disperazione stavano per abbandonar il paese, quelli, che erano atti alle armi ed alle fatiche corsero tanto più prontamente ad ascriversi su le barche lunghe, che sino al numero di trenta s' andavano armando dalla

d'Austria, che negli Stati suoi si desse ricetto ad Uomini scelleratissimi, ed a pubblici corsari, congiungevano gli uffizj a questo medesimo fine i Papi mossi parte dal pubblico servizio della Cristianità, e dal pericolo di qualche guerra tra Principi fedeli, vedendosi bene, che a lungo andare non avrebbono potuto i Veneziani star saldi a tanta ingiuria, parte anche spinti da proprj interessi loro, perchè nè anche si portava rispetto a' Mercanti d'Ancona, e d'altre Città della Marca, e della Romagna, e veniva ad impedirsi il commercio, e il traffico con danno delle gabelle, e con rovina de' Sudditi. Le quali ragioni movevano anche i Re di Spagna a concorrere nel medesimo desiderio, e nelle medesime istanze per quello, che pativano gli abitanti del Regno di Napoli soliti a portar vini, grani, mandorle, e altre preziose merci a Venezia, le quali medesimamente erano mal sicure dalla rapacità di questa canaglia; oltre che il Re stimava sua vergogna grande, che il mondo vedesse esser ricettati, ed assicurati negli Stati di Casa d'Austria i pubblici ladroni, ora mai infami per le loro insolenze in tutta Europa, e fuori d'Europa.

Ma un altro detrimento considerabile muoveva il papa, come il Re Cattolico, a desiderare che fosse messo freno a tante ruberie, perchè impiegandosi le Galee veneziane nella persecuzione di questi ribaldi, non potevano esse ai tempi debiti (come erano solite) scorrere le marine pontificie, e regie per assicurarle dai corsari, i quali fatti perciò più arditi volavano ciascun anno di Barbaria, e di Grecia nella stagione delle fiere, e ne riportavano sempre ricchissime prede, con numero grande di schiavi,

quasi a mano salva, non potendosi tener netti quei mari, con altri Vascelli, parte per non essere frequentati i porti, parte anche per l'antico Dominio sempre lasciato libero a' Veneziani, di tutto il golfo, sotto il qual nome si comprende quello spazio di mare, che si rinchiude tra Otranto, e la Vallona, scorrendo verso Ponente sino a Venezia.

Tutte queste considerazioni, ed interessi rappresentati a Cesare con tanta autorità della Sede Apostolica, e della Corona di Spagna, non facevano altro effetto, che di speciose promesse, ed apparente indignazione, dichiarandosi di volervi provvedere in ogni modo, ma nel segreto si vedeva, che ai Ministri corrotti piaceva il disturbo che si dava ai Veneziani, e forse più la parte, che loro perveniva delle prede. Si mandarono però alcune volte a questo effetto Commissarj a Segna con ordine di regolare quella milizia, o masnada de' ladroni, se n' impiccò tal volta qualch'uno, forse de' meno colpevoli, si restituirono alcuni Vascelli, ed alcune merci di minor prezzo, si diedero ordini divulgati al Capitano di Segna di non lasciar uscire gli Uscochi per mare, e di non ricettarli dopo le ruberie, dopo i quali rimedj si procedeva per alcuni mesi con qualche maggior modestia, ma indi a poco, come avessero a rifarsi del tempo perduto, si faceva peggio, che prima. E se ben arrivando i malandrini con qualche grossa preda, il Capitano per mostrarsi esecutore degli ordini tal volta usò di chiuder loro le porte in faccia, e di sparar anche loro l'artiglieria contra (ma senza danno però) mostrando di non ammetterli, acciò che di tal sua risoluzione n' andasse l'avviso all'Isole venete, e da quelle

poi all'armata, ed a Venezia, nondimeno di notte s'introducevano gli uomini, e le prede, la maggior parte delle quali era del Capitano, ed i predatori ne riportavano lode, e ciò che bastava a trionfare colle sue famiglie per alcuni pochi giorni, dopo i quali conveniva trionfare alla busca, o morire di fame, perchè tanto contribuivano i meschini in saziare l'ingordigia del loro Capitano, e di qualche altro, che comandava al Capitano, ed in mantenersi i favori di alcuni Ministri nella Corte Cesarea, e dell'Arciduca di Gratz (che doveano esser di quelli, i quali per mancamento di fede si curavano poco della Bolla di *Coena Domini*, o d' altre censure) che picciola parte ne rimaneva loro, come si può argomentar facilmente dalla povertà, e miseria colla quale sono sempre vissuti, nè mai si è inteso, che alcuno sia divenuto ricco, anzi si è sentito dir d' un Uscoco vecchio storpiato, che stando sempre a giacere in letto destituito da ogni ajuto, confessava di essersi ritrovato ne' suoi dì a tante prede, che le porzioni toccate a lui per certi conti tenuti così di grosso passavano ottantamila ducati, nondimeno era miserabile, e mendico, così permettendo la divina giustizia.

E fu detto più volte, che alcuni Mercanti svaligiati, essendo ricorsi alle Corti Austriache per lamentarsi, e per ottenere qualche reintegrazione de' loro danni; avevano riconosciute intorno alle mogli de' principali Ministri i giojelli, ed altre cose preziose tolte loro. Così i Principi ottimi, e d' integrità, e giustizia incomparabile vengono spesso ingannati da mali consigli, abusando della bontà, e clemenza loro, con denigrazione della fama; e nel mondo si

celebra per gran gloria della Casa d'Austria, che dominando già trecento e più anni così lungo Impero, e così potenti Regni, abbia però rarissime volte, o non mai gastigato per qualunque fallo ministro alcuno, o nella vita, o nella roba mal acquistata, ma forse meritano maggior nome di prudenza, quelli, che siccome sono liberali nel premiare i meritevoli così gastigano con severità i mancatori, nè sarà alcuno, che possa biasimar Rodolfo Imperadore della sentenza, che fece contra Giorgio Popel per nobiltà, e ricchezza tra' principali Cavalieri di Boemia, se furono vere le colpe sue, privandolo della libertà, e della facoltà: più tosto si poteva desiderare, che al medesimo rigore arrivasse la giustizia contra altri due ministri, che ultimamente si scacciarono di Corte, i quali forse presso alla Maestà Cesarea furono autori di più dannosi consigli: non si è però anche pubblicato, se essi sieno veramente stati anche fomentatori de' rubamenti degli Uscochi, ma se un giorno si pubblicheranno i processi, che si intende esser stati fatti dai Generali Veneti, cavando da diversi constituti di rei condannati a morte i nomi de' loro particolari fautori, e con quali, e con quanti presenti se li tenessero amici, forse si scopriranno cose che daranno cagione di arrossire a molti, ed apriranno maggior lume ai Principi di conoscere le fraudi, colle quali è stata per tanti anni tradita la fama, ed il servizio loro.

CAPITOLO II

I Turchi muovono guerra agli Uscochi — Gli Imperiali si oppongono alle ostilità ottomane — Negoziati fra parecchi Stati d' Europa per l' estirpazione degli Uscochi.

Con mezzi tanto insidiosi si sostenevano gli Uscochi, e restando frustatorj tutti gli uffizj, che si facevano per reprimere le loro insolenze, soddisfacendosi solo a gl' interessati in parte con certe apparenti dimostrazioni, nel resto si adducevano per iscuse l' ordinaria natura dei confini, che produce sempre uomini di mal affare, e che in questo di Segna tanto importante, che difendeva lunghe frontiere contra il Turco, non si potevano così vedere tutte le cose per minuto, nè gastigar con rigor di giustizia ogni misfatto per non distruggere gli uomini forti necessarj a quella difesa, si allegava l' esempio de' Cosacchi, i quali abitando alcune isole forti, ed inaccessibili del Boristene: essendo essi collegati de' Polacchi, e Moscoviti, e de' Tartari danneggiano per mare, e per terra spezialmente le Città, ed i Vascelli de' Turchi, nè basta diligenza alcuna ad estirparli, e se ben essi dipendono particolarmente da' Polacchi, e da quel Re sono soliti di ricevere il Capitano, al quale ubbidiscono, nondimeno quando da Costantinopoli, o dalla Tartaria Precopense vengono querele delle depredazioni, e degli incendj loro, che fanno assai spesso verso Moncastro, e l' altre marittime terre della Moldavia, che si tengono con presidj del gran Signore, e sono mercati celebri, il Re di Polonia suole sempre

scusarsi, che non è in sua mano di raffrenarli, dando nel resto buone speranze, e parole.

I Cosacchi per aggiungere questo (poichè siamo venuti in proposito delle condizioni loro) abitano, come abbiamo detto di sopra, l'Isole del Boristene, che quantunque sia fiume ricchissimo d'acqua, non si naviga però per esser rapidissimo, e pieno di scogli e di sassi eminenti, ma i Cosacchi lo passano parte con picciole barchette, o d'un sol legno durissimo scavato, o di cuojo cotto, acciò urtando impetuosamente negli scogli non si spezzino, parte s'ajutano col nuoto, nè a quelli, che sono ben pratici, è sicuro accostarsi alle loro tane, dove provvisti che sono di vettovaglie, non temono furia o potenza di qualunque nemico; nell'Isole custodiscono le mogli, e i figliuoli in mal composte capanne, e quando essi escono, lasciano sempre alla guardia qualche parte della milizia. Sogliono essere intorno a cinque mila combattenti in credito di tanta virtù militare, e di tanta giustizia nella distribuzione delle prede, che alcuni nobili Polacchi hanno quella per buona scuola, ove s'allevino i figliuoli loro nelle arti della militar disciplina. Questi dagli scrittori Polacchi sono chiamati Nisorj; perchè il Boristene, che da' vicini popoli è chiamato Nieper, da essi è detto Nis, e Nisorj si nominano, come abitatori del Boristene, essendo il nome de'Cosacchi, in Polonia più generale, col quale intendono la cavalleria leggiera. Ora i Cosacchi, o Nisorj in tempo di guerra crescono maravigliosamente di numero, perchè molti s'accostano volentieri alle bande loro, o per la fama del loro valore militare, o per la speranza della preda, onde si uniscono anche de' medesimi

Sudditi Turcheschi non solo Moldavi, e Vallachi, ma anche Tartari, della qual nazione sono in gran parte gli abitatori delle circonvicine riviere del mar maggiore, spezialmente di Orzunia, e di Balograd.

Ma tornando al nostro proposito, siccome gli Imperiali mostravano coll'esempio de' Cosacchi, che ne' luoghi de' confini era necessario tollerare anche le genti rapaci, e predatrici, e che essi coll'opera degli Uscochi difendevano quelle importantissime Frontiere, alle quali per l'asprezza de' monti niun' altra sorta di gente sarebbe stata egualmente atta, così promettevano nondimeno di dar ordine tale al Capitano di Segna, che proibisse e gastigasse quelli, che danneggiassero i confini Veneti, o in altro modo dessero molestia ai Cristiani; ma il Capitano si scusava poi di non poterlo fare per la tardanza, e pel mancamento degli stipendj, senza i quali era impossibile trattener quei presidj, pei quali ordinariamente si spendevano venti mila Ducati all' anno, e niuno risolse di metter qualche fermo assegnamento per quella poca somma, onde cessassero le querele, e le scuse: anzi quando l'Arciduca Carlo risiedeva in Gratz, e poi l'Arciduca Ferdinando suo figliuolo, mossi, o dagli interessi de' loro Sudditi, o dall' onor della casa d'Austria, o dalla propria coscienza (come sono stati quei Principi dotati di una singolar virtù, e zelo) facevano instanza alla Corte Cesarea, che non si tollerassero i ladrocinj infami, e che si mandassero a tempo le paghe per levar quella scusa ai ladroni, e per metter loro il freno, si rispondeva, che essi, come più vicini, pigliassero la cura di pagar detti stipendj, e poi regolassero le cose a modo

loro, ma gli Arciduchi si scusavano che Segna non era dello Stato loro, ma appartenenza del Regno d'Ungheria, e che a quella Corona toccava la cura, che essi però non potevano addossarsi quella spesa di più, avendo da guardar tante altre Piazze contra il comun nemico. Con questi trattati, e con questi sviamenti s'andava prolungando il rimedio, che con onore non si poteva negare, ma per altri rispetti non si pensava di applicare.

Sopportavano nondimeno i Veneziani con una prudente pazienza tanti aggravj e tanti pregiudizj, risoluti di tentare ogni cosa, prima che venire ad una manifesta guerra, la quale abborrivano per tre cagioni; prima perchè vedevano che la rovina cascherebbe sopra gl'innocenti Sudditi degli Arciduchi, alla maggior parte de' quali sapevano fermamente dispiacere le scelleraggini degli Uscochi ormai abbominati da tutto il mondo, nè si poteva andar contra Segna, che i primi a sentire le miserie della guerra non fossero i vicini Fiumani, quelli di Lovrana e di Novi, ed altri non principali nella colpa. La seconda causa, e più importante era, che movendosi i Veneziani per mare contro di Segna, i Turchi si offerivano di moversi subito per terra, nè essi volevano in quel modo aprir la porta ai Turchi da penetrare nelle viscere d'Italia, per non esser rei dinanzi a Dio, ed in cospetto degli uomini di aver voluto vendicare le private ingiurie con danno universale di tutta la Cristianità. Moveva gli uomini prudentissimi una terza ragione più profonda fondata nel loro particolar servizio, perchè essendo loro rimaste in Dalmazia dopo l'ultima guerra de' Turchi le sole città marittime, colle gen-

gire di pochissimi territorj, dubitavano che i Turchi, già invaghiti della bellezza e fertilità del paese, non s'annidassero con villaggi, e palazzi fin su gli occhi delle lor città, con che i Sudditi sarebbono stati esclusi da tutto l'esercizio dell'agricoltura, e le città sarebbono state soggette a continue insidie della gente di quella regione barbara, presso alla quale non viene stimata ragione alcuna di pace, di patti, o di leggi. Queste furono adunque le considerazioni e le ragioni per le quali s'andò portando innanzi il negozio, e procurando il rimedio con pazienza, senza prorompere in una aperta guerra, perchè in somma si desiderava di vedere moderate le scorrerie degli Uscochi, ma non di vedere i buoni estinti, e si aveva riguardo di non facilitare la strada alle maggiori rovine d'Italia e della Cristianità, nè si veniva volentieri a partito di far patir agl'innocenti la pena de' falli altrui: onde da' Sommi Pontefici, che sapevano il segreto, fu grandemente lodata la pietà e la prudenza del Senato Veneto, colla quale veniva anche moderato l'ardir di quelli che avevano l'arme in mano, e reggevano l'armata, i quali, secondo la loro natura militare più impaziente, non potevano sopportar tanti oltraggi.

Ma era necessario che tanti peccati di gente ribalda, tanti saccheggiamenti ed ammazzamenti di poveri, tante lagrime di miseri afflitti movessero l'ira dell'eterno Dio, acciò se in terra andavano impuniti sì gran delitti, ne mostrasse vendetta il cielo, onde venne in pensiero ad Assan Bassà della Bosnia, regno che confina colla Dalmazia, di rappresentare alla Porta le molestie, danni, e rovine continue, che pati-

vano i Sudditi del Gran Signore da questo poco numero di ladroni, e che con grandissima indegnità d'un sì grande Imperio, e d'una tal potenza era il tollerarlo; che egli se gli fosse data autorità, colle forze del suo governo averebbe non solo distrutti gli Uscochi, ma allargati i confini per le reliquie del regno di Croazia e de' vicini Stati Austriaci fino a Segna, e più innanzi sotto i felici auspicj Ottomani. Era Assan, per vigore di corpo e prudenza d'animo, assai inclinato all'arte della guerra, nè contento degli onori a' quali da debole principio così oltre il corso di mondana prosperità era arrivato, che aspirava di farsi strada colle fatiche militari, ai primi gradi di quel barbaro Imperio: però discorse del negozio in maniera, che gli fu facile il persuaderlo alla Porta, ove si desiderava grandemente di gastigare la temerità degli Uscochi, ed erano inaspriti gli animi dalle continue lamentazioni de' sudditi, i quali descrivevano in modo la crudeltà de' ladroni, e gli strazj che pativano gli schiavi, i quali capitavano in mano loro, che ormai sino in Costantinopoli e nelle vicine provincie europee, quando si voleva pregare ad alcuno che non cadesse in estrema miseria, se gli diceva: così Dio ti guardi dalle mani dei Segnani. Però furono volentieri ascoltati dal Gran Signore e dai Bassà, i consigli e le proferte di Assan: onde gli fu data commissione che rompesse la guerra, la quale per tal causa cominciossi l'anno 1592, e durò fino a questo del 1602 con variati successi, ne' quali hanno avute continue occasioni i Cristiani di riconoscere la particolare protezione dell'onnipotente Dio, il quale, se ben mostrò da principio di volerli gastigare, non

ha però permesso che sin ora sieno affatto calpestati da' nemici del suo santo Nome.

E quantunque ad Assan venissero prosperi i principj della guerra, poichè senza molta difficoltà s'impadronì di Sisach e Bichiach, questo sul fiume Una e l'altro su la Cupa, come oggidì lo nominano i paesani, ambi luoghi opportuni a' suoi disegni, a' quali si credea potersi difficilmente far conveniente resistenza colle forze dell' Ungheria, che s'erano debilitate per essersi colla speranza della lunga guerra, che avevano avuta i Turchi in Persia dismesso nel regno l'uso dell'arme ed erano annichilati i presidj di cavalleria e di fanteria, che per difesa delle frontiere si solevano ne' confini mantenere numerosissimi colle contribuzioni dell' Imperio, le quali, parendo che già cessassero i pericoli, si convertivano in altri usi.

Ma quando cominciò la guerra, si accorsero tutti, quanto sarebbe stato utile l'aver in tal occasione alla mano un corpo di milizia tale, veterana ed esercitata, e si vedeva che l'aspettar soccorso da' Principi dell' Imperio, o d'altri Potentati più lontani, era cosa lontana ed incerta, onde si temeva ragionevolmente che non andasse la Croazia e l'Ungheria tutta in poter dell'inimico, però si maledicevano gli Uscochi, e si destinavano loro gli ultimi supplizj, come ad uomini scelleratissimi ed autori di tutte le rovine. Ma nei maggiori mancamenti di forze e di consigli, volle la divina misericordia soccorrere i Cristiani in modo, che tutti conoscessero esser ugualmente facile a lei il vincer con pochi o con molti, perchè essendosi l'anno seguente condotto Assan coll'esercito vittorioso ed invigorito dai prosperi successi

verso Sisach, e passata la Cupa con disegno di calare poi verso il fiume, e per quella via farsi la strada alla presa di Segna e all'estirpazione degli Uscochi, e ad altri più vasti progressi, fu scoperto da alcune compagnie di cavalli che si erano messe insieme de' vicini presidj Austriaci, con fine d'osservare gli andamenti del nemico e di fargli alcun contrasto in qualche angustia de' passi, o d'impedirgli le vettovaglie, più tosto che di far testa e di combattere a bandiere spiegate in tutta disuguaglianza di numero, essendo i Turchi più di 40000, ed i Cristiani intorno 4000; ma essendo questi inaspettatamente avvicinati alla Cupa, ed avuto l'avviso che il nemico già cominciava a passare, si sentirono infiammare da un insolito ardore, che si vide poi essere miracoloso dono del cielo; perchè ove alla prima nuova della vicinanza dell'esercito Turchesco, tutti gli animi si vedevano volti alla fuga con dubbio, che nè anche quella servisse allo scampo, ad una sola parola pronunziata dal Capitano: Che meglio era combattere con quella parte che era già passata il ponte, e che se ne poteva sperare qualche gloriosa vittoria, che il gridar di tutti che si venisse alla battaglia, e il marciare in stretta ordinanza arditamente contra il nemico fu tutto uno, ove l'assalto improvviso mise ai Turchi tanto spavento, che senza far un colpo di lancia o d'archibuso, si misero in una disperata fuga, e perchè già erano passati quasi tutti per un ponte non molto largo (essendo il fiume cresciuto d'acqua che non si lasciava guazzare), pel medesimo ponte conveniva ritornarsene, il qual non era capace di più di due cavalli al paro, e permise Dio per maggior

strage dei nemici del suo santo nome che nel mezzo del ponte cadesse un cavallo ferito, che chiuse il passo agli altri, nè ritrovandosi in tanta fretta chi si pigliasse cura di farlo rilevare o di farlo cader nel fiume, fu cagione della morte di molti, perchè i Cristiani inanimiti della inaspettata felicità, attendevano cogli archibusi e colle spade a farne strage, onde i Turchi si gittavano precipitosamente nel fiume. Le rive erano alte, l'acqua grossa, il tumulto grande, la mano di Dio sdegnata, onde di tanto numero pochissimi si salvarono, pochi morirono di ferite rispetto a quelli che si annegarono, si perderono le bagaglie tutte e i cavalli; rimase morto tra gli altri Assan con un suo fratello, e i Cristiani allegri d'una si memorabile vittoria senza pur una minima perdita, carichi di preda, ricuperarono indi a poco Sisach, e cominciarono a sperar meglio di tutta la guerra, la quale ha portato in questo spazio di dieci anni varj avvenimenti certo, ma nondimeno tali, che ciascuno è tenuto di confessare, essersi manifestamente scoperti segni evidenti della protezione dell'onnipotente Dio verso i Cristiani, perchè sono state espugnate le città reali, rotti gli eserciti formati, messo in fuga il proprio gran Signore, nè si può dire che questo sia stato fatto con forze umane, le quali sono state sempre disuguali a quelle dell'inimico, deboli, con debolissimi consigli, con discordia continua ne' campi, e con mancamenti miserabili ne' superiori, coll'insidie perpetue e colla perfidia maledetta degli Eretici che hanno sempre giurato l'esterminio degl' Italiani, che dal paterno zelo di Clemente ottavo, del gran Duca di Toscana e d'altri Principi sono stati

di tempo in tempo mandati in ajuto, e così dai Francesi che dal Duca di Mercurio vi furono condotti; onde con gran ragione proruppe una volta il Conte Carlo di Mansfelt, allorchè egli era Generale per l'Imperadore nell'assedio di Strigonia, a dire a David Unganoth Presidente del Consiglio di guerra; Cavalier principale fra gli Ungheri, che si potrebbe nominare con onore, se l'eresia non disonorasse il suo nome, che da lui erano ugualmente tenuti per nemici così gli Eretici come i Turchi, e che però egli mirasse di proceder realmente nel suo uffizio, altrimenti che lo farebbe pentire, il che fu cagione che l'Unganoth per assicurar la sua vita si levò dal campo, e rinunziò l'uffizio; ma queste cose saranno scritte da altri; a noi basti d'aver così accennati questi principj della guerra Turchesca, per mostrare che l'origine derivò dagli Uscochi, e che per loro colpa sono stati posti gli affari della Repubblica Cristiana in un estremo pericolo, e che nel mancamento evidente delle forze e dei consigli umani, ha la divina misericordia difesa e mantenuta miracolosamente la sua causa.

Tornando ora alla materia nostra, un altro accidente nel principio di questa guerra Turchesca diede occasione a maggiori furie degli Uscochi, ed a più acerbo irritamento de' Veneziani, il quale passò in questa maniera.

Tosto che si sentirono i primi movimenti di questa guerra, Papa Clemente, come vero padre, ed universal Pastore di tutto il gregge di Cristo, cominciò ad esercitare con zelo mirabile la sua paterna cura, sollecitando con continue ambasciate tutti i Principi Cristiani ad opporsi a così minaccioso torrente. Mandò

per ciò in Spagna l'Auditor della Camera, che fu poi assunto alla dignità del Cardinalato, e si chiama ora il Cardinal Borghese: poi Giovanni Francesco Aldobrandino suo proprio nipote; così diversi Prelati a' Principi d' Italia, ed al Principe di Transilvania, ed a quelli di Moldavia, e Valacchia, ne' quali si causarono rivolte opportunissime alla pubblica causa, e sino ai Cosacchi nominati di sopra, a'quali anche mandò Sua Santità presenti, e stipendj militari ed al Moscovita più d' una volta per cavar da lui ajuti, e col suo mezzo eccitò i Giorgiani, e i Persiani a rinnovar in tal congiuntura la guerra. Si fece trattar anche per ordine di sua Beatitudine occultamente co' medesimi Tartari Precopensi, presso a' quali si sapeva ancora restar qualche vestigio della Cristiana Religione, vivendo ancora fra loro alcune famiglie nobili Genovesi di quelle, che furono mandate in colonia alla Città di Caffa, che fu l'antica Teodosia, nella Taurica Chersoneso, oggi detta Olasia, o Gazaria.

Queste tante ed insolite diligenze colle spese grossissime, che sua Santità faceva nel mandar d'anno in anno numerosa gente nell' Ungheria contra' Turchi, sotto il Generalato del medesimo Giovanni Francesco suo nipote, faceva creder a tutti, che egli non tralascierebbe di tentare qualunque faccenda che potesse travagliar le cose dei Turchi, e giovare a quelle de' Cristiani, onde concorrevano da ogni parte a Roma infiniti uomini, che promettevano, chi sollevazione de' popoli, chi ribellione di Città, chi questa e quell'altra impresa, chi uno, e chi un altro consiglio, a distruzione del comun nemico; tutti erano ascoltati, tutti i partiti si ven-

tilavano per veder quanto fossero fondati, ed a molti si dava qualche porzione di danaro e qualche donativo per metterli ne' buoni pensieri. Tra questi vennero alcuni d'Albania parte de' sudditi del medesimo Turco, i quali offerivano di dar in mano Castel nuovo, Dulcigno, Scutari, e Croja, nelle quali fortezze, tali quali esse si sieno, consiste tutta la difesa dell'Albania, appartiene però Castel nuovo all'Ercegovina vicino all'Albania, ma alcune Città sospirando l'angustia, alla quale era ridotto il loro territorio per la tirannide turchesca, discorrevano in questa guerra, che potesse portar loro occasione di allargarlo a' vecchi confini, e si trovavano degli abitatori, i quali cominciavano a tener qualche pratica di sorprender Clissa, e tiratala a certe intelligenze, vennero a Roma, ove la proposero con aggiunta di gravissime conseguenze, che ne sarebbono derivate a' danni de' Turchi, e con mostrare, che la Fortezza si sarebbe potuta mantenere contra ogni maggior Potenza, per esser inespugnabile, quando non le mancassero le vettovaglie. Questa sorta di faccende passava per mano del Cardinal San Giorgio nipote del Papa e di Minuzio Segretario di sua Santità, che in quei giorni era stato fatto Arcivescovo di Zara, tra i quali fu deliberato di mandar a Clissa nascosamente uomo versato, il quale riconoscesse le condizioni del luogo, e se erano vere le comodità, che da quelle si potessero ricevere. Era mente di sua Beatitudine di provare, se in un tempo stesso avesse potuto con simili arti togliere a' Turchi Clissa, Castel nuovo, Scutari, Croja e qualche altra Piazza, causando qualche rivolta de' popoli, per offerir poi tutto

come in esca ai Veneziani, a fine di tirarli nella guerra come il comune nemico: giudicando saviamente, che qualunque volta l'arme si movessero contro di lui, si potesse sperar bene di tutta la impresa, e di cacciarlo fuori di Europa; perchè i Polacchi si lasciarono intendere d'aver essi parimente ad impiegar le forze alla medesima impresa, quando vedessero mossa la Repubblica Veneziana, dalla prudenza della quale dicevano chiaramente di pigliar esempio: mostrando rispetti gravi, per i quali non era loro possibile di fidarsi così in tutti gli altri. Queste erano le ragioni, colle quali il Cardinal San Giorgio signor di altissimo spirito, e di profonda intelligenza ne' più importanti maneggi induceva l'animo sapientissimo, e vigilantissimo di Papa Clemente a desiderar di poter dare ai Veneziani qualche gran pegno in mano, col quale avessero a risolvere d'entrar nella guerra, e per questo s'ascoltavano molti che dalle suddette parti venivano con diversi partiti alcuni ben fondati, altri leggerissimi.

Fu dunque deliberato di mandar a Clissa e di là poi a Castel nuovo, del qual negozio non si dirà qui altro per non essere a proposito, e perchè per altri rispetti conviene, che resti segreto, Francesco Allegretti nobile Raguseo Capitano d'una galea Pontificia, uomo che per la notizia della lingua Schiavona, e per la sperienza lunga delle cose del mondo era giudicato abilissimo per simili faccende. Coll' Allegretti andò anche Giovanni Alberti, che si offeriva per capo dell'impresa, e la trattava con più prudenza degli altri: ma l'Allegretti in abito di mercante portando seco alcune cose da vendere entrò in Clissa, vide quel che con-

veniva vedere, ne riportò il disegno con una ben accorta relazione, e confermò appuntamento della riuscita del negozio: il che essendo anche venuto a notizia di quelli, che l'avevano primieramente proposto, cominciarono ad essere importuni per la esecuzione, come uomini imprudenti, e che erano già empiuti di speranze vane, parendo loro, che nella presa di Clissa consistesse la distruzione de' Turchi, nè credevano altro, se non che il Papa fosse per pigliarla per sè e per quella via mandar eserciti Cristiani nella Bosnia, e far sollevare tutte le provincie con speranza di libertà; ma i disegni del Papa erano quelli, che sono stati accennati di sopra, nè si giudicava conveniente scoprirli per sola Clissa, nè meno il manifestare a gente mal cauta la causa della tardanza, però si andavan trattenendo, con industria, ascoltando in tanto le pretensioni esorbitanti, colle quali ogni giorno si facevano innanzi, e l' Arcidiacono di Spalatro fratello di Giovanni Alberti diceva, che la nazione Schiavona non voleva mettere mano in questa faccenda, se non si faceva un Cardinale della sua lingua, e pensava, che dovesse toccar a lui, o ad un suo fratello Dottore; era anche venuto per questo effetto Gaudenzio Canonico; ma più importuno degli altri era il Cavalier Bertucci, uomo arrogante, e di pochissima levatura, il quale dimandava il governo perpetuo di Clissa con grossi stipendj, e già si faceva padrone solo del negozio, parendogli di meritar molto, se bene ne aveva pochissima parte, perchè nè a lui, nè agli altri si rivelava il segreto, ma le generalità del trattato erano in bocca, per la poca avvertenza di costoro, di tutti i Dalmatini,

che si trovavano in Roma, onde pareva impossibile, che non ne arrivasse il sentore ai Turchi, e che non facessero le debite provvisioni per assicurar la piazza.

Tutta questa gente negoziava col segretario Minuzio, il quale mentre aspettava la maturità degli altri più importanti disegni, soffriva queste impertinenze al meglio che poteva, ma infastidito dalle continue molestie del cavalier Bertucci, come egli era tenuto per natura, per la moltitudine delle occupazioni, e per la poca sanità, collerico ed impaziente, se lo levò dinanzi, accusandolo di presuntuoso, e dicendogli che forse il governo di Clissa si darebbe ad uomo di più merito di lui e che non conveniva innanzi tempo pattuire della pelle dell' orso non ancor preso. Il Bertucci, il cui cammino s'empiva di fumo con poco fuoco, si voltò subito verso il Barone di Norad, allora Ambasciadore dell'Imperadore di Roma, e gli espose tutto l'ordine della trattazione, mostrando che ella era già matura, ma che il Minuzio come suddito della Repubblica di Venezia l' impediva co' suoi consiglj. L'Ambasciadore senz' altro prestò fede a quello gli si diceva, massime che per altre cagioni era sospetta agli Imperiali la persona del Minuzio, così per esser egli nato suddito dei Veneziani, come per esser dipendente da' Duchi di Baviera, tra i quali e la casa d' Austria correvano allora alcuni dispareri, onde egli abbracciò il negozio, e subito supplicò il Papa che si contentasse di lasciar andar il Bertucci alla corte cesarea, e che l' impresa di Clissa si tentasse a nome di sua Maestà; il che non fu difficile da ottenere, essendo ormai infastidita sua Beatitudine

della presunzione del Bertucci e delle impertinenze d'altri patecipi di quel maneggio.

Il segretario Minuzio quando vide dalla pazzia d' un uomo impedirsi il pubblico servizio e i concerti ben ordinati, cercò di divertire il mal consiglio, e trattandone con sua Santità si sforzò di persuadere che si desse il Bertucci al Commendator Pucci generale delle galee pontificie, il quale allora si trovava in Roma, acciò lo custodisse sopra la galea, ove non potesse mettere sotto sopra materia di tanta importanza; tutto fu indarno, perchè sollecitando l' Ambasciadore da una banda ed il Bertucci dall' altra egli fu spedito segretamente in fretta verso la corte, nè si perdè tempo, che indi a poco fu sorpresa Clissa in nome di Cesare, senza aver prima pensato al modo di provvederla di vettovaglie e di munirla contra le forze turchesche. Vi entrò dentro Giovanni Alberti secondo l'ordine del trattato di Roma: ma senza alcuna delle necessarie provvisioni, nè tardò molto a dimostrarsi intorno Clissa l' esercito turchesco. E la Signoria di Venezia sentendo la commozione che già facevano alcune delle sue città di Dalmazia, altre per paura dei danni, altre per desiderio di novità, sperando altramente di poter migliorare la lor sorte, onde mostravano alcuni grande allegrezza in veder spiegate in Clissa l' insegne dell' Aquila, per provvedere agli inconvenienti ed assicurare le cose sue, mandò coll' armata Benedetto Moro Senator gravissimo, a risiedere intorno a Spalatro.

In tanto vedendosi che Clissa era per cadere in mano dei Turchi, se non veniva subito soccorsa, raccolse in fretta il Signor di Lenovich

general di Croazia soldati dai confini, e come uomo più ardito che prudente condusse gente tumultuaria, tra la quale erano tutti gli Uscochi di Segna, e de' vicini castelli col proprio Vescovo di Segna, trasportato più dal zelo che dai consigli, tanto contra la ragione del proprio uffizio, quanto contra le condizioni del proprio corpo che era grasso e pesante, inabile agli esercizj militari, il quale colla maggior parte di quel male avventurato, e mal guidato campo fu miseramente ammazzato dai Turchi. Si salvò il generale colla velocità del cavallo, e l' insegna imperiale apparecchiata di nuovo per metter in Clissa, la quale egli stesso portava dinanzi al cavallo in una saccoccia, trovata da un Morlacco fu per pochi quattrini venduta ad un Dalmatino che ne fece poi altra mercanzia, salvandosi insieme col generale molti Uscochi per l' agilità de' piedi e per la notizia de' passi.

Dopo questa battaglia Clissa tornò in mano de' Turchi, e fu decapitato l'Alberti, che vi era in presidio, onde ciascuno si accorse quanto importi guidar faccende di tanta importanza con mal cauti e mal disposti consiglj, e fu dipoi in Praga si mal trattato il Bertucci, che prima pretendea tesori, e principati, che travagliato dalle sue naturali frenesie empiva la Corte di lamenti, si doleva di Cesare, si doleva de' ministri, e parlava de' fatti d'altri con pazza libertà.

Questo successo di Clissa esacerbò gli animi degli Austriaci, e de' loro ministri contra i Veneziani, verso i quali non parevano nè anche ben disposti, parte per gl'interessi de' confini, e per lunghi contrasti fra di loro: parte anche

per la mala inclinazione naturale, che portano i Principi alle Repubbliche, ora pareva loro, che i Veneziani avrebbono potuto provvedere Clissa di vettovaglie, o chiuder gli occhi mentre i sudditi loro affezionati alla causa, le provvedevano, ma chi si trovava fuor d'interesse, ben vedeva, se era possibile farlo oltre che la vicinanza degli Uscochi, sarebbe stata loro incomparabilmente più molesta, e più travagliosa di quella de' Turchi, co' quali in tempo di pace si vive quietamente con libero commercio.

Nel medesimo tempo per la stessa causa crebbe anche la rabbia, ed il numero degli Uscochi: la rabbia, per la tagliata ricevuta sotto Clissa, e per non essere stati favoriti, come forse pareva loro di meritare da' Veneziani: il numero, perchè i sudditi Turcheschi, non avevano avuto mano nel trattato, alcuni de' quali erano propriamente di Clissa, altri di Polissa, temendo di gastigo se ne fuggirono a Segna, il che fecero anche non pochi sudditi della Repubblica, che imprudentemente si erano ingeriti in quel negozio, e dubitavano però de' casi loro. Le quali faccende la Veneta prudenza non giudicò però doversi andar più sottilmente investigando, per non moltiplicar diffidenza, e disperazioni, e non aumentar di vantaggio il seguito agli Uscochi, i quali dopo questi avvenimenti, parte per isfogar l'odio conceputo, parte per certa opinione di far cosa grata ai loro superiori, da quelli forse anche venivano instigati, senza alcun riguardo si diedero a danneggiare i sudditi Veneziani, svaligiando i vascelli de' proprj Dalmatini, ove non poteva esser pretesto dei Turchi, o dei Giudei, levando dall'Isole gli animali, i vini, e ciò che vi era, ed ammazzando anche

gli uomini per qualunque minima resistenza, per capriccio: onde si vedeva, che avrebbono in breve desolata la Dalmazia tutta, se si differivano le necessarie provvisioni, la cura delle quali fu commessa in Venezia ad Ermolao Tiepolo con titolo di Provveditor Generale, e con libera podestà.

Il Tiepolo fino da fanciullo s'era esercitato su 'l mare, ed aveva in diversi carichi fatte cose maravigliose contra' corsari, ed era grandemente temuto dagli Uscochi, perchè era solito a farne irremissibilmente impiccare quanti glie ne capitavano in mano, onde si giudicava, che fosse ora per far molto peggio. Si sapeva inoltre, che era di parere, che si dovessero assalire con aperta guerra i nidi de' malandrini, e distruggerli con ferro, e fuoco, e ne aveva dato principio, battendo Scrissa terricciuola, che gli Austriaci chiamavano Carlo bago, posta su 'l canale della Morlaca dirimpetto all' Isola di Pago, la quale poichè ebbe presa a furia di artiglieria fece subito impiccare quanti ne trovò dentro, cominciando dal capitano, e Luogotenente con venti altri di quella stirpe. e mostrava di dover seguitar nell' istessa maniera in tutti i ricetti de' masnadieri, se dalla Repubblica non fossero state temperate le risoluzioni sue troppo ardenti, la qual'era mossa dalle ragioni toccate di sopra a non correre, anche tirata dalla necessità, in una manifesta guerra: ma ora aveva una considerazione di più, che essendo già accesa la guerra tra l' Imperadore, ed il Turco non pareva convenire alla pietà, e prudenza della Repubblica, se avesse nel medesimo tempo mosse le armi contra a Casa d'Austria, la quale se in tanto fosse stata as-

tretta da altri rispetti, come grandemente si temeva, di conchiuder la pace co' Turchi, eziandio con patti disavvantaggiosi, la colpa ne sarebbe stata rovesciata tutta sopra i Veneziani, onde essi prudentissimamente si astenevano dall'aperta guerra, se bene le spese, e le forze erano tali, che avrebbono potuto bastare a farla, mentre i più prudenti volevano pur vedere, se la distruzione di Scrissa poteva bastare a metter pensiero ad altri d'ovviare a maggiori pericoli, al che adoperava Papa Clemente tutta l'autorità de' suoi consigli, e vi s'impiegava anche il Re Cattolico per zelo di giustizia, e per riputazione della sua Casa. Ma mentre che i Ministri di sua Santità così presso a Cesare, come presso agli Arciduchi accusavano le rapine, ed i misfatti degli Uscochi, essi per discolparsi in qualche parte avevano mandato a Roma il Padre Cipriano Guidi Lucchese dell'Ordine di S. Domenico uomo di qualche dottrina, ma di più audacia, di molte ciancie, e di gran vanità, il quale ed in voce, e con lunghe scritture pretendeva di giustificar nel mondo le azioni degli Uscochi, esaltandoli come tanti maccabei, ed attribuendo loro la salute d'Italia e la difesa di quei confini, diceva, che le depredazioni de' vascelli di Levante erano instituite per zelo della fede, sapendo, che in quelli si portavano ai Turchi arme, e metalli contra la bolla in *Coena Domini*, la qual presso a loro, come egli asseriva, si leggeva ciascun anno, e si osservava con intera fede; considerando spezialmente co' debiti termini il capo, che toccava il corso, proponeva, che sarebbe bene a proibire ai Cristiani in tutto, e per tutto la navigazione di Levante, dicendo, che di là non si

portava in Europa altro, che bambagia, ed aromati, che non servivano se non al lusso, e che all'incontro si conduceva in quelle parti oro, argento, ed arme, in che egli scopriva la sua temerità, parlando di cose, che non intendeva. Diceva in fine, che i danni, che s'imputavano agli Uscochi su l'isole del Dominio, e si esageravano poi altrove, derivavano la maggior parte dalle genti delle galee, e delle barche armate proprie Veneziane, e che sua Santità se ne avrebbe potuto chiarire, facendone formar processo dal Vescovo d'Arbe, e dagl'altri Vescovi delle vicine Isole: mescolava il Frate altri simili concetti tanto lontani dalla verità, quanto pieni di sfacciataggine, co'quali s'ingegnava di metter in mala fede i Veneziani, ed esaltare fino alle stelle gli Uscochi, per i quali raccontando gli esempj degli ajuti dati loro da Papa Alessandro V, e da Gregorio XIII, dimandava soccorsi di vettovaglie, di munizioni, di cavalleria, e di fanteria pagata, offerendo, che farebbono miracoli, assicurerebbono i confini d'Italia e porterebbono la guerra sino a Costantinopoli: spargeva il Padre copie della sua lunga scrittura, e si portava per tutta Roma con questi suoi cicalamenti, riempiendone le orecchie di tutti i Cardinali, con nausea degli uomini prudenti, che scoprirono in lui più professione di Machiavellista che di Tomista, nè finì la festa, che fu messo prigione dal Santo Uffizio, dandogli stanza d'un Ambasciador de' ladri, che non riuscì però a lui strana, perchè i suoi buoni portamenti l'aveano molto prima avvezzato alle carceri; ben uscì anche da quella, colla finezza del suo ingegno, e se ne ritornò in Croazia, ove serviva poi il Generale di teologo, di confessore, e di consigliere di guerra.

Il Papa in questo mentre tanto più sollecitava gli Austriaci a ritrovar qualche rimedio sodo alle incursioni, e rapine degli Uscochi, quanto più vedeva vicino il pericolo di qualche manifesta rottura, per gli accidenti, che correvano ogni giorno; massime dappoi, che contro di loro si cominciavano ad impiegar in maggior quantità i soldati Albanesi, che dagli Stati del Turco correvano alla speranza degli stipendj, anche in più numero di quello, si desiderava. E questa gente attissima alla guerra per la robustezza del corpo e pel continuo esercizio delle fatiche, e parca nel vivere ed avida del guadagno, col quale si diletta di comparir ben fornita d'arme, e di vestimenta; questi nelle barche armate, come anche i Croati, e i Dalmatini nelle loro, facevano uffizio di remiganti, e di soldati insieme, compartendo il tempo in modo, che sempre quando una parte vogava, l'altra riposava; la paga loro era di quattro ducati al mese; i Capi, e gli Uffiziali avevano maggior avvantaggio, e tutti, oltre lo stipendio avevano anche il pane: onde aggiungendosi di più qualche preda, avanzavano de' buoni scudi che servivano d'incitamento ai paesani, perchè corressero volentieri all'esca, perchè i Capi Veneti con buon giudizio gli accarezzavano, sapendo quanto importava anche per altre occorrenze, guadagnar l'animo di quella numerosa, e brava nazione; nè è dubbio, che in ogni occasione potrebbono i Veneziani cavar di là copia d'uomini feroci, atti a milizia di mare, e di terra, anche se si avesse a guerreggiare contra il medesimo Turco: ma avranno sempre essi bisogno di esser retti da uomini della propria nazione, e di molta autorità presso di loro:

perchè, quando si trovano molti insieme, sono facili alle risse con altre genti, e a tumulti.

Questi in Dalmazia ubbidivano a Paolo Ghini nobile fra loro, e onorato per la molta esperienza; ma d'ogni lode sopra tutto degno per pietà cristiana, e per fede verso il servizio del suo Principe, dal quale è stato onorato d'illustri titoli, e di ricchi stipendj. Questa soldatesca Albanese riuscì per un altro capo utilissima contra gli Uscochi: perchè siccome i Croati procedevano con qualche rispetto, combattendo contra uomini della medesima lingua, ed insieme con tema, che i mali non s'avessero a vendicare contra i parenti, ed anche le case loro con incendj, e rovine, come s'andava minacciando affine di metter terrore; così gli Albanesi, non avendo alcun rispetto tale, tosto che cominciarono ad insanguinarsi, concepirono tant'odio contro gli Uscochi e gli Uscochi similmente contra di loro, che una parte andava cercando l'altra a morte, con continui stratagemmi, ed insidie, e quando si trovavano, si uccidevano crudelmente.

Ora essendo in questi tempi morto a Zara il Tiepolo nel principio del suo carico, i Veneziani mandarono in suo luogo Giovanni Bembo senatore singolarissimo sul mare, e riputato molto ardente ne' servizj della Patria, il quale senza perdere punto di tempo partì di Venezia in pochissimi giorni, con ordine di moltiplicar la milizia degli Albanesi, perchè ciò serviva anche a risparmio de' proprj Dalmatini, per non privar la provincia de' pochi agricoltori, che restavano: poichè si vedeva non dover la cosa terminarsi così presto, e già la persecuzione contra i proprj ladri si faceva con

quindici galee, trenta barche lunghe, ed ottocento soldati, parte Italiani, parte Croati, e parte Albanesi con una spesa, che avrebbe bastato per una giusta guerra; nondimeno non s'attendeva ad altro per le cause più volte accennate, che d'ovviare a' danni de' sudditi, ed impedir le rapine, e ben si misero anche guardie di galee per non lasciar entrar vettovaglie in Fiume, nè in Trieste: affine che cessando in quel modo le gabelle del Principe, ed impoverendo i sudditi per mancamento del traffico, i Principi si movessero a pensar davvero di levare l'occasione di tanti mali, nè bastando questo, il Bembo risolse anche di sorprendere, e mettere a sacco Novi, Castello posto alle marine delle appartenenze del Regno di Croazia; ma anche feudo de' Conti Frangipani: minacciando nel medesimo tempo di fare il simile a tutti gli altri luoghi, che davano ricetto ad Uscochi e loro provvedevano tutti i bisogni, il che pose spavento grande ai Fiumani, che sono sul medesimo tratto di mare: per li quali vedendo cessar le loro faccende mercantili di legname, di ferramenta e di tele, nel che consiste il loro sostentamento, ed aggiungendosi pericolo di sacco e di morte, abbandonavano la Patria, e si andavano riducendo ai luoghi più sicuri: mentre altri attendevano a riparare le deboli muraglie, e a far altre provvisioni per potersi difendere in occasione d'assalto.

L'Arciduca Ferdinando, che già uscito di tutela era entrato al governo de' suoi Stati di Stiria, di Carintia, e Carniola, Principe ottimo e religioso, sentendo le lamentazioni dei suoi sudditi, e 'l suo proprio danno, essendo anche sollecitato ogni giorno per nome di sua

Santità dal Vescovo d'Adria Nunzio apostolico, che risiedeva ordinario in sua corte, desiderava ardentemente di troncar le radici di questi mali, trasportando gli Uscochi lontani dalle marine a'luoghi fra terra, che questo era da' periti giudicato l'unico rimedio, ove contra i Turchi, e nella difesa de'confini avrebbono potuto esercitarsi con molto frutto, e senza comodità d'attendere al corso, che era origine di tutte le controversie, perchè simili risoluzioni dipendevano tutte dall' autorità di Cesare; sollecitava l'Arciduca, che di là venissero gli ordini di tale esecuzione nella persona sua, i quali non si davano mai liberi, ma condizionati, con patto, che egli prendesse sopra di sè la spesa di quei presidj, e massime dei Tedeschi, che si disegnava di metter in Segna in luogo degli Uscochi; ma il suono non piaceva all'Arciduca pur troppo aggravato di spese, e carico di debiti lasciatigli dal padre, e dalla contumacia de' sudditi, che negavano le contribuzioni, e la debita ubbidienza per l'animo risoluto, che mostrava il Principe di ridurre tutti i suoi popoli alla vera fede cattolica, e di esterminare ogni esercizio eretico, conforme non solo alle leggi sacre, ma alle medesime constituzioni Imperiali, per le quali si concede ad ogni Principe di Germania di far tenere a' sudditi suoi o la vera Religione cattolica, o la Confessione augustana, secondo che egli aderisce all'una, o all'altra di queste due, per vigor de' quali decreti i Principi Protestanti hanno già lungo tempo esterminato negli Stati loro l'uso della Religione cattolica, nè a' Cattolici si dee proibire di far il medesimo contra l'eresie; nondimeno la nobiltà delle dette

provincie, Stiria, Carinzia, e Carniola fondate in certe concessioni estratte dall'Arciduca Carlo di gloriosa memoria, padre del presente Ferdinando, e negl'esempj della perniciosa tolleranza d'Austria vicina, colla quale si tiene collegata in questa ostinazione, cooperava a' più e giustissimi concetti dell'Arciduca, il quale si trovava però angustiato in diverse maniere, avendo da difendere i suoi Stati da nemico così potente, come è il Turco, che già tanti anni gli faceva guerra, contrastandogli in casa colla poca fede, e mala religione de' sudditi; e temendo per le cose dette, qualche nuovo disordine dalla parte de' Veneziani, i quali sapeva esser giustamente irritati; ma non essendo il rimedio in sua mano, si doleva della pena delle colpe d'altri: però ricorreva all'autorità del Papa, per mezzo del Vescovo d'Adria, acciò sua Beatitudine facesse, che i Veneziani allargassero le strette guardie sopra Fiume, e sopra Trieste, e lasciassero correr le vettovaglie, e le mercanzie; acciò quei Popoli non si annichilassero; ed a sua Altezza si reintegrassero gli emolumenti de' dazj, per potersene valer in tante necessità concernenti al pubblico bene, e alla comune sicurezza della Cristianità.

Per questo medesimo effetto mandò l'Arciduca a Venezia Giuseppe Rabatta Vicedomino della Carniola, acciò offerisse rimedio contra la rapacità degli Uscochi, e procurasse sollevamento ai Triestini e Fiumani, che si potevano dir assediati. Il Rabatta era uomo di eccellente giudizio, di libero partito, e d'animo grande nelle risoluzioni (come egli mostrò poi nella conclusione di questo negozio, e nel fine della

vita sua secondo che si dirà a suo luogo) tosto s'accorse, che in Venezia non otterrebbe il suo intento, non avendo portato seco alcuna più certa, e più maturata deliberazione contra gli Uscochi, ed essendo quei Signori stati molti anni alla lunga trattenuti con varie speranze. Onde vedendo ora, che agli Austriaci premevano i proprj danni starebbono saldi in volere, che la continuazione di quelli affrettasse i pensieri d'un sodo accomodamento. Disperando adunque il Rabatta di poter venir altrimenti a fine de' suoi disegni, si voltò a D. Inico di Mendozza, che allora risiedeva Ambasciadore in Venezia del Re Cattolico, ed era stato ricercato con lettere dell'Arciduca a congiungere gli uffizj suoi, e l'autorità del Re in questa causa. Era Don Inico fratello dell'Almirante di Aragona, che in quei tempi si trovava prigione degli Stati in Fiandra, ed era Cavaliere versato negli studj, sopra il costume ordinario degli Spagnuoli, ma forse meno versato ne' maneggi grandi ed in quelle materie, ove suole esercitarsi la gelosia de' Principi: vedendo, che riuscivano privi di effetto gli uffizj del Rabatta, e che non erano di più efficacia i suoi, se non dava calore con qualche termine veemente, immaginandosi di dover in ogni modo far cosa grata al suo Re, che non solo per l'antica parentela, e per i comuni interessi della Casa, ma anche per aver di fresco contratto maritaggio colla sorella dell'Arciduca, stava congiuntissimo con sua Altezza, s'arrischiò di parlar in Collegio (come se tale fosse l'ordine del suo Re) in modo, che non levandosi gl'impedimenti alle Città di Trieste e di Fiume, e gli altri termini di ostilità, che si facevano verso

gli Stati Arciducali, pareva di minacciar la guerra, dicendo, che sua Maestà non avrebbe potuto far di meno di non attendere a liberare coll'armi gli Stati del cognato e parente suo. All'Ambasciador fu risposto, come comportava la gravità di quel Senato, e subito fu spedito in Spagna, per dar conto al Re di questi andamenti, e per intendere qual fosse il pensiero suo intorno alle cose dette dal Mendozza, le quali non solo non piacquero a sua Maestà, ma stimando forse vergogna l'esser creduto nel mondo fomentatore in qualche modo delle inique azioni degli Uscochi, non solo diede soddisfazione ai Veneziani, affermando di non aver dato commission tale, e di esser lontanissimo da simil pensiero, ma indi a poco per la medesima cagione (facendone instanza, per quanto si ragionava, i medesimi Veneziani), levò il Mendozza da quell'Ambasceria, con suo poco onore, anzi si crede, che dopo questo fatto si riscaldassero molto più gli uffizj di Spagna, così verso Cesare, come verso l'Arciduca, acciò si levasse finalmente dall'inviolata fama dell'integrità e giustizia, e religione della casa d'Austria questa nota di ricettar ne' suoi Stati pubblici ladroni.

CAPITOLO III

I Veneti si accingono alla distruzione degli Uscochi. — Successi dei capitani Pasqualigo e Cornaro. — Gli Austriaci sottentrano all'impresa.

Mentre queste materie in Germania, in Ispagna ed in Venezia si trattavano con parole, in Dalmazia gli Uscochi in fatti facevano il peggio che potevano, e per tutto si dava loro la caccia con molta ansietà; ma la battaglia riusciva per lo più come quella del leone e della zanzara, che per molto ch'egli si dimeni coi denti, colle zampe e colla coda, rare volte la coglie, ed ella di continuo zufolandogli intorno all'orecchie, lo inquieta ed irrita; così questa gente è incredibile a dire con quanta velocità e con quanto ardimento commettesse i suoi latrocinj, ingannasse le strette guardie, e con quanti guizzi fuggisse dalle mani di quelli che, seguendoli, credevano già d'averli nelle branche; nel che pareva che avessero anche il mare, i venti e i diavoli sempre favorevoli: la più notabil prova si vide, quando il Bembo trovandoli nel maggior numero che mai per innanzi fossero usciti dalle loro tane fino a settecento, computati settanta archibusieri Alemanni che erano stati mandati a Segna per rinforzare quel presidio, andò loro dietro con tanta furia, che li rinchiuse nel porto di Rogosvizza presso a Sebenico, nel quale non potevano entrare le galee per esser poco fondo; ma nè anche essi potevano uscire senza esser bersaglio delle artiglierie, e preda certa dei più forti e più nu-

merosi vascelli, nei quali s'erano anche fatti entrare molti uomini da combattere, mandati da Sebenico in grandissima diligenza da Andrea Soranzo Conte di quella città, gentiluomo vigilantissimo, e d'integrità singolare; nè per terra potevano sperare di salvarsi, perchè i Turchi già avvisati di questo, s'erano posti ai passi: onde non pareva che ne fosse per iscampare alcuno, se non metteva l'ale: nondimeno, cresciuto la notte il vento da scirocco gagliardissimo, con gran fortuna di mare, alla quale le galee malamente potevano resistere, nè avrebbono ardito di moversi per dubbio di non fracassarsi urtando una nell'altra, gli Uscochi a piene vele, come uomini disperati, avendo prima venduta la preda, che conducevano grossa dal paese Turchesco ai Morlacchi per vile prezzo, come si poteva in quella fretta, uscirono per mezzo ad una tanta armata, fra il romore dell'onde e i gridi della marineria, nel bujo d'una tenebrosa notte, nè fu chi potesse mettersi in loro seguimento, se non dappoi che, fatto giorno chiaro, rimise alquanto la furia del vento: ma essi s'erano già tanto allontanati, che si misero facilmente in salvo; così fu tolto di mano al Bembo il premio delle sue fatiche, e la gloria certa che avrebbe in un giorno troncati tutti i capi di questa maledetta Idra.

Era il Bembo non tanto vecchio d'anni, quanto d'aspetto e di vista molto debole. Onde pareva maraviglia, che bastasse a sofferire i disagi del mare: nondimeno era vigilantissimo ed indefesso; ma aggravandolo l'infermità vecchia ed il fresco dolore della mala riuscita di Rogosvizza, correndo già al fine del suo carico, ottenne di poter disarmare, in cui luogo fu eletto

Generale Niccolò Donato fratello del Procurator Leonardo, celebre nel mondo per tante legazioni fatte per la sua patria, e per la fama chiarissima d'integrità, di prudenza e di eloquenza, nelle quali virtù non era riputato inferiore al fratello; anzi i più affezionati di quella casa e che meglio li conoscevano, li tenevano pari su la bilancia, tanto poca differenza si poteva discernere tra due valorosissimi fratelli, ma principalmente in una sorta di lode secondo la comune opinione, nè essi potevano avanzarsi l'un l'altro, nè altri potevano avanzare alcun di loro. Questa era la fede nei pubblici maneggi e nelle amministrazioni del pubblico danaro, nel che mostrarono sempre che più importasse loro l'utile della patria che le private comodità, e riuscir vera la dottrina di Tucidide, che era meglio esser povero Cittadino in ricca Repubblica, che ricco Cittadino in povera Repubblica. Possedevano questi mediocri facoltà, bastanti però a sostentare onoratamente lo stato ereditario degli antenati, e con quelle vivcano moderatamente, senza andar con più ansietà cercando quegli avanzamenti di fortuna, che in questi ultimi tempi hanno cominciato più a desiderarsi in Venezia, per essere cresciuto più il lusso e la pompa contra i lodevolissimi costumi degli antichi.

Ora non potendo per altre occupazioni sbrigarsi sì tosto il Donato da Venezia, ed essendo sforzato il Bembo dalle sue indisposizioni a ritornarvi subito, fu per decreto del Senato commessa intanto tutta la cura del negozio ad Antonio Giustiniano Cavaliere Capitano del golfo, che dopo essersi pel corso di sette anni continui esercitato onoratamente in diversi ca-

richi marittimi sulle galee, se ne tornava alla patria con giusta speranza di maggiori onori. Il Giustiniano era giovine, ed avendo vedute sudare le più canute teste sotto questo intrigatissimo negozio degli Uscochi, procedeva con molta circospezione, ma con una indefessa diligenza, la quale gli servì per cogliere sopra l'isola di Dravenicco presso a Travi una mano di questi ladri, le teste dei quali levate dal busto inviate al numero di diciassette, poste in luogo pubblico, diedero grandissimo spettacolo agli occhi di quelli che sentivano ogni giorno i travagli delle nefande operazioni di quella mala gente, nè si ricordavano d'averne vedute in altri tempi tante in una volta. Onde il nome del Giustiniano veniva in Venezia alzato sopra le stelle, e pareva che la sua felicità potesse portar anche qualche maggior bene, perchè in quei giorni s'era aperta la strada alla trattazione d'accomodamento di tutto il negozio.

Perchè avendo l'Arcivescovo di Zara proposti al Papa diversi modi di terminarlo, Sua Santità gli comandò che s'abboccasse col Vescovo di Segna, che fra loro vedessero di incamminare il negozio a qualche via di conchiusione, per poterlo proporre agli interessati con maturo fondamento. Il Vescovo di Segna invitato dall'Arcivescovo passò a Zara, e fra loro si tennero diverse conferenze per più giorni, le quali di mano in mano si comunicavano al sopraddetto Giustiniano, per veder la facilità della riuscita; in fine si deliberò che il Vescovo andasse alla Corte di Gratz e di Praga, per portar di là qualche commissione ferma colla risoluzione dei partiti, la somma dei quali

era: che quella moltitudine d'uomini rapaci non si lasciasse tutta unita in Segna, ma la maggior parte si conducesse a guardia di terra: i quali potevano esser più utili alla difesa dei confini, e meno atti alle ruberie del mare, e per agevolar la pratica si discorse che il Papa avrebbe potuto dare qualche stipendio ad alcuni principali Capitani nel modo che s'è detto di sopra, e si era fatto da Gregorio XIII per bene dei Ragusei, i quali in quel modo furono liberati da gravissimi travagli: perchè essendo contro di loro irritato Giorgio Dannizzich, ch'era uno dei Capitani Vaivodi di Segna di nazione però Morlacco, a cui avevano i Ragusei ammazzato il padre, egli vendicò l'ingiuria con tanta strage d'uomini e con tanta distruzione de' Ragusei, che essi non sapendo come riparare così fatte rovine e danni che minacciava tuttavia, e non pareva di potersi mai saziare del loro sangue, ricorsero a Papa Gregorio, il quale chiamò a Roma il Dannizzich, che vi andò con onoratissima compagnia. Egli colla sua autorità lo placò, ed onorandolo di onesto stipendio assicurò i Ragusei, che da lui non riceverebbono più fastidio. Matteo Dannizzich fratello di esso Giorgio, per fama del valor della persona e del seguito delle famiglie, fu stipendiato dalla Repubblica di Venezia, e per lasciar la vita scellerata, e ridursi a vivere in Arbe, con obbligo di servire sopra le galee della Signoria, quando fosse chiamato; ma essendo poi successi i moti di Clissa, de' quali si è parlato altrove, Benedetto Moro, che per quell'effetto era stato mandato dai Veneziani con titolo di Generale, chiamò a Spalatro esso Matteo, con pensiero di servirsene o per altre occulte ca-

gioni, il quale ricusò d'andarvi, e fu privato dello stipendio, per lo che ritornò a Segna, ove viveva tuttavia, ma meschino e carico di figliuoli, senza credito e mezzo scemo di cervello.

Ma tornando al proposito nostro, il Vescovo di Segna arrivato a Grätz, trovò in quella Corte ogni cosa ben disposta ad una sincera inclinazione all'accomodamento; perchè il Principe ottimo e giustissimo era mosso non solo dalla diminuzione delle proprie gabelle, e dal patimento de'sudditi per. gl'interrotti commerci, e per l'impedita vettovaglia, ma molto più dalla propria coscienza e dall'interesse della riputazione della Casa d'Austria, che, onorata nel mondo per tanti Imperadori e tanti Re, veniva ora biasimata di fomentare ne' suoi Stati pubblici ladroni, crudelissimi, tutti imbrattati di sangue Cristiano; ma perchè non dipendeva l'accomodamento dall'Arciduca, il Vescovo fu consigliato da lui di trasferirsi alla Corte Cesarea, ed accompagnato a quell'effetto con lettere a proposito. Ma in Praga la difficoltà che era allora di veder la faccia dell' Imperadore, non che di negoziare seco, ed il mal animo d'alcuni principali ministri, i quali godevano di vedere così travagliata la Repubblica di Venezia, o perchè avevano altra causa di favorir le rapine degli Uscochi, fece perdere il tempo al Vescovo, che non ne cavò, se non buone parole e discorsi di rimetter tutta la faccenda all'Arciduca.

Intanto era uscito di Venezia il General Donato, e data una occhiata al paese, considerando i passi, per i quali gli Uscochi potevano uscire dal canale di Segna a scorrere per la Dalmazia, risolvette con prudentissimo consiglio di

chiuderne con forti opportuni, e muniti di gente, e di artiglieria, l'uno nell'isola di Veglia con uno strettissimo passo di mare, diviso dal continente tra Fiume e Segnà, il quale bastava ad impedire la comunicazione tra quelle due Città; l'altro verso Giuba nel canale della Morlacca, ove è un'angusta bocca, per la quale erano soliti gli Uscochi di passare frequentemente. Quelli siccome erano i più comodi passi, a chi voleva uscire ed entrare furtivamente, così erano più facili a serrare per l'angustia del sito, e sebbene rimanevano ai ladroni alcune altre poche uscite libere, nondimeno quando si dava loro la caccia nel ritorno (il che interveniva spesso) s'avevano meno a dividere le forze ed i pensieri, onde essi correvano grandissimo rischio; però si vide dall'effetto, che quel prudentissimo consiglio mise i ribaldi in estrema disperazione, massime che col primo forte di S. Marco s'impedì ai Segnani il commercio di Fiume, donde erano soliti cavare le vettovaglie, e provvedersi degli altri bisogni, con che si può dire, che si togliessero loro gli alimenti, però si ridussero tosto ad estrema necessità di tutte le cose, e come impetuoso torrente, a cui sia posto innanzi un gagliardo riparo, è forza che sbocchi colla sua furia in altra parte, così costoro, stimolati dalla fame, nè potendo più uscire per mare senza manifesto pericolo, vedendo, che quanti di loro, venivan oalle mani ai Veneziani (e ne venivano molti) tutti s'impiccavano, verso i confini dei Turchi (essendo già, come si è detto, disertata la Licca e la Corbavia), non restando loro speranza, se non di miserie e difficilissime prede, si voltarono temerariamente, o rabbiosissima-

mente (non mirando quanto importava tirar nuova guerra addosso alla Casa d'Austria, come erano stati soli autori dell' altra co' Turchi) sopra l'Istria, e con terrore di manifesta guerra, non che di ruberie e saccomanni, entrarono ne' luoghi murati, ed affissero stendardi Imperiali, saccheggiarono le terre e le castella, e fecero fino de' prigioni; onde fu ammirata la discrezione e sapienza Veneta di saper divorar oltraggi tali, e non venire per le cagioni narrate di sopra a manifesta rottura; provvide ella bensì con subiti soccorsi alla sicurezza de' suoi sudditi, inviando quel numero di cavalli e fanti che pareva necessario al bisogno, il governo della qual gente, e di tutto il maneggio dell'impresa fu dato a Francesco Cornaro, gentiluomo giovine, ma che nel carico di Proveditor della Cavalleria di Dalmazia aveva dati segni chiari di maturo giudizio e d'una incorrotta fede nel negozio de' danari pubblici, le quali virtù l'avevano renduto maravigliosamente grato al General Donato, il quale lo predicava con continue lodi, ovunque occorreva, ed insieme colla commissione di provvedere alla sicurezza delle terre dell' Istria e di quei popoli. gli fu dato il comando di non assaltar però i luoghi dell' Arciduca su quel confine, ma di gastigar i malfattori, di vendicar l' ingiurie e di risarcire i danni, o pubblici o privati a misura colma: il che egli andò eseguendo con tanta vigilanza, e con sì accorta maniera, che se gli Uscochi trionfavano di qualche preda, tosto ne piangevano i sudditi Arciducali, e maledicevano chi n'era causa, accorgendosi di dover in breve (se non si accelerava il rimedio) rimaner tutti distrutti, perchè non indovinavano che l'armi

Venete s'avessero sempre ad adoperare con quella riserva e quella discrezione, la quale negli stessi lagrimosi danni veniva lodata ed ammirata da chi non s'internava nell' interne cause d'un tal procedere. Queste faccende si maneggiavano in Istria col consiglio e coll'autorità del Capitano di Raspo, ch'era Bernardo Contarini Senator gravissimo d'anni e di prudenza, solendosi dar quel carico, benchè di luogo piccolo, ad uomini tali e benemeriti della Repubblica, affine di risarcirli delle spese fatte in servizio della patria coll' utile importante che se ne cava: onde s'era trovato nel medesimo magistrato il Tiepolo, quando egli fu creato Generale contro gli Uscochi: ma il Contarini alla somma degli affari e delle fatiche non potendo resistere l'età sua, che passava già ottant'anni, chiamò Giulio suo figliuolo, che ne lo sollevasse in qualche parte; il quale essendo d'ottimo giudizio, e molto risoluto negl'importantissimi negozj, e congiuntissimo in amore col Cornaro, ebbe la mira sempre a portar questa nuova, ed insolita forma di guerra a quei fini che sono stati descritti con maniera molto accorta e lodata.

Ora mentre che in Istria così s'andavano bilanciando le cose, e si temeva che non riuscissero finalmente in una manifesta guerra; il Donato aveva già fatto saccheggiar da' suoi soldati la terriciuola di Lourana, non lontana da Fiume, con maniera tale, che ben si vedeva esser sua intenzione, più tosto di pizzicare che di ferire, affine che altri si risvegliassero al rimedio, e dopo aver con diligenza finiti i due forti suddetti, e dopo averli provveduti così di milizia come d'ogni altra cosa necessaria, e ve-

dendo andar lungo l'accomodamento, il quale tuttavia si trattava, aveva in animo di passar a qualche maggiore progresso. Nondimeno il Papa, il quale aveva per questo accomodamento già molti mesi continui in Corte Cesarea, Flaminio Delfino, che non cavava risoluzione alcuna, ma bensì sempre speranze buone e promesse, sul fondamento di quelle continuava a pregare i Veneziani a procedere coi soliti riguardi senza venire a guerra aperta con tutto che paresse loro grave la spesa, ed ormai fossero infastiditi dalle lunghe e vane speranze, poichè essi consumavano tesoro, che avrebbe potuto bastare per una giusta guerra, ove almeno avrebbono potuto pretendere non solo di render danno per danno, ma di ristorarsi con qualche acquisto de' gravi patimenti. Ma essendosi in questa congiuntura accampato l'esercito Ottomano guidato da Abraim Bassà cognato del Gran Signore sotto Canissa piazza non lontana delle frontiere della Croazia, e dell'Istria, parve più che mai necessaria la pazienza, acciocchè succedendo qualche sinistro accidente, il mondo non ne desse la colpa alla Repubblica, che avesse in tempo d'un tanto bisogno tenute occupate altrove le forze Austriache; onde non sarebbe mancato chi l'avesse calunniata d'intelligenza co' Turchi. Per questo il Donato attese a regolar le milizie, ordinandole in modo, che un numero minore potesse prestar il medesimo servizio, e così si diminuissero le spese. Erano nell'armata distribuite parte sopra le galee, parte sopra le barche lunghe quattro diverse nazioni, tutte valorose, ed accese d'un'onorata emulazione di virtù, Italiani, Corsi, Dalmatini, ed Albanesi, co' quali era opinione di molti Capitani pratici, che si

avrebbe potuto tentare, e condurre a fine ogni ardua impresa, massime comandando loro il Donato, che era mirabilmente ubbidito da tutti, perchè oltre, che li pagava a' tempi debiti di moneta con vantaggio, usava di trattenere i Capitani di tutte le dette nazioni cortesemente ammettendoli di continuo alla sua tavola, nella quale, sebbene non voleva il lusso, biasimato in quelle d' altri, si vedeva però un' ordinaria splendidezza, e se bene nel volto, e nelle parole sue si scorgeva natura inclinata anzi a severità, che a piacevolezza, nondimeno sapeva temperarla in modo, che riusciva grato a tutti: ma principalmente i popoli di Dalmazia lo benedivano, per l' incorrotta sua giustizia, e i Magistrati inferiori lo temevano per l' opinione d' inviolabile integrità.

Disposte adunque le cose nel modo, che si è detto di sopra, il Donato con buona licenza del Senato se ne tornò alla patria, essendosi in suo luogo con un giudizio universale, non di Venezia solo, che lo elesse, ma dell' armata insieme, e di tutte le Città marittime, che molto prima lo predissero, commessa la fastidiosa cura degli Uscochi a Filippo Pasqualigo, ch' era all' ora Provveditore dell' armata, ed era passato si può dire per tutti i carichi che comandano sul mare, nel quale aveva menata la maggior parte della sua vita fino dal tempo, che dall' armata Cristiana fu rotta la Turchesca a Curzolari, ed era stato riputato capitano valoroso, vigilante, e risoluto, massime contra' corsari, de' quali si faceva conto, che aveva preso fino a quell' ora gran numero di vascelli armati, onde tutti audavano indovinando, che per mano sua dovessero anche restare domati finalmente

gli Uscochi, contra i quali egli conforme all'ordine ricevuto se n'andò colla sua galea vecchia, e veloce: ove si vide tosto, ch'era per camminar dietro agli antichi consigli col perseguitar i ladri, ed impiccarli ovunque gli avesse colti, e con rifarsi de' danni de' sudditi sopra chi gli inferivano, fossero che si volessero, nella qual' impresa entrò oltre gli ordini pubblici con sì gagliarda risoluzione propria, con sì fatto spavento de' malfattori, e con tanta speranza de' popoli afflitti, che la Dalmazia, e l'Istria cominciò subito a credere, che fossero tosto per finire i loro lunghi travagli. Tenne egli bene custoditi i luoghi fortificati dal Donato, ed ordinò le guardie agli altri passi, di modo che ogni uscita fosse agli Uscochi pericolosa, e perchè il porto di S. Pietro di Nembo nell'Isola d'Ossero era ordinario ricetto di molti vascelli, i quali o dalle opposte rive d'Italia passavano in Dalmazia, o di Dalmazia, navigando verso quelle parti, o verso Venezia, quivi si fermavano per aspettare tempo opportuno al loro passaggio, onde gli Uscochi erano sicuri di trovarvi sempre occasione di preda, quando potevano tirarsi fin là; il che facevano talvolta cacciati dalla fame, e dalla disperazione, nei tempi più fortunevoli di borea, quando nè le galee, nè le barche armate potevano reggersi alla furia del vento. Il Pasqualigo, per toglier ai ladri quella comodità, e per assicurare a' naviganti quella stanza, si servì prima d'una Chiesa vecchia, e derelitta, per collocarvi dentro a questo fine un presidio di soldati, e poi vi fabbricò un forte in sito opportuno, con comodità anche d'alloggio per qualche passeggiero, che vi capitasse, e ristorò la chiesa, provvedendola

delle cose necessarie, con ordine, che vi risiedesse sempre un cappellano, acciò a quei soldati nè anche mancassero le consolazioni spirituali, il che tutto l'esperienza sin qui mostra essersi fatto con prudentissimo consiglio. Con queste diligenze restò si può dir assicurata tutta la Dalmazia, e i ladri fuor di qualche ben repentina sortita sopra l'Isola d'Arbe, e di Pago, ove depredavano qualche animale, poco ardivano di solcare più i canali di Dalmazia, e per ogni poco danno, che facevano a' sudditi Veneti, ne pagavano il fio, o essi, o altri sudditi arciducali con usura: perchè il Pasqualigo saccheggiò primieramente Ledenizi, poi Moschenizze, e Terzeto, e Belai, tutte castella del Contado di Segna: spogliò altri vicini luoghi d'animali e d'abitatori, di maniera che ogni cosa era piena di pianto, e di spavento, nè alcuno si teneva sicuro, se non ben lontano dalle marine, o in fortissimi ricetti; gl'innocenti maledicevano i malfattori, che erano cagione della rovina loro, ed i colpevoli restavano confusi, considerando a quanto incendio avessero essi data occasione.

In questo mentre co' medesimi passi camminavano le cose d'Istria, ove i ladroni vedendosi ormai chiuse le strade in Dalmazia, cercavano di rimediare alle loro necessità: ma il Cornaro vigilantissimo, siccome metteva cura di non esser il primo all'ingiurie, ed ai danni, così non era pigro di vendicare ogni minima insolenza, e già aveva empiute tutte quelle frontiere di terrore, ed arricchiti i soldati colle prede, colle quali s'erano anche ristorati molti danni dei poveri sudditi, e quelli di Marc'Antonio Canale, che mandando le sue bagaglie a Zara, ove

era destinato Conte, ne era stato spogliato dai maledetti Uscochi nel cammino: onde i sudditi arciducali di quei contorni afflitti da sì fatti danni, e temendo sempre di peggio, dopo il primo ricorso, che fecero all'Arciduca Ferdinando, che gli liberasse da tante oppressioni, e provvedesse, che gli Uscochi non fossero causa della distruzione di tutto il paese, nel qual tempo era stato loro risposto con termini generali, che non si prometteva se non tardo rimedio, ed incerto, ma si confortava alla pazienza; rinnovarono poi l'istanza con concetti più veementi, mostrando, che non era più possibile sofferir tante rovine per colpa di pochi masnadieri, e che essi sarebbono sforzati a metter alle cose loro altro compenso, se si differiva la provvisione, e pareva veramente, che andando le faccende più in lungo, se ne potesse temere qualche rivolta; però essendosi già per le moltiplicate istanze del Papa e per le replicate proposte dell'ambasciadore, deliberato in Corte cesarea di commettere con una assoluta autorità tutto il negozio all'Arciduca, spediti furono finalmente i dispacci dappoi, che Cesare, s'aveva levati d'attorno quelli, che erano creduti disturbatori di sì buon consiglio.

L'Arciduca senza perdervi più tempo, avendo sempre desiderato di liberar la sua Casa da un tanto obbrobrio, volle fra tutti i ministri suoi Giuseppe Rabatta suo consigliere, e vicedomino nel Ducato di Carniola, di cui gli fece menzione di sopra, e contra l'instituto della Casa d'Austria, lo deputò solo, ed unico commissario, con libera podestà all'accomodamento degl'invecchiati contrasti, al castigo degli assassini, con ordine di dar soddisfazione tale alla Repubblica

di Venezia che ormai si cessasse dai danni così nell'Istria, come nella Dalmazia, si levassero gli assedj dalle città marittime, e si restituisse il commercio ai sudditi con sicura navigazione. S'indusse l'Arciduca a preferir questo soggetto agli altri, conoscendolo Cavaliere d'ottima fede verso Dio, e verso il Principe, come l'aveva esperimentato nell'estirpazione dell'eresie per la Carniola, nel qual negozio aveva spesso mostrato di stimar poco i pericoli della vita, purchè adempisse compiutamente l'uffizio suo: così si sperava, ch'egli fosse per far anche in questo, il quale importava alla buona fama de' Principi, alla salute de' sudditi, ed alla gloria di Dio, in cui disonore facevano uomini scelleratissimi patir tanti poveri innocenti, e perir tante povere anime. Il Rabatta era di sangue italiano, ed i progenitori suoi con carichi di guerra erano di Toscana venuti al servizio dell'Imperador Carlo V sotto il quale colla virtù acquistarono onori, e ricchezze; nè egli degenerava punto dal valore de' suoi maggiori; però volendo corrispondere all'opinione dell'Arciduca, ed al giudizio, che si faceva della persona sua, si mise con tutto lo spirito al maneggio impostogli, e prima d'ogni altra cosa deliberò d'abboccarsi col Cornaro, e per assicurar di poter anche levar da quei confini alcuni soldati, e che in tanto non si avesse a proceder in quella parte con termini d'ostilità ove il Cornaro mostrò che pur che non fossero danneggiati i sudditi della Repubblica egli non si moverebbe d'un passo, essendo tali gli ordini suoi, ed avendo camminato fin all'ora con quella discrezione, che i ministri Austriaci dovevano lodare, poichè sebbene aveva forze considerabili sostenute con molta spesa,

colle quali avrebbe potuto far infiniti mali in paese poco forte, e poco provvisto, nondimeno non s'era mostrato nemico, se non quanto l'insolenza degli Uscochi, e la difesa o sollevamento de' proprj sudditi l' avevano indotto; però provvedesse pur il Rabatta, che dal canto suo non si rinnovassero l'ingiurie, che egli tenendo le vecchie per ben vendicate, s'asterrebbe volentieri d' ogni altra offesa. Il Rabatta restò contentissimo della risposta del Cornaro, e si maravigliò di vedere un giovine così valoroso nell'armi, così prudente ne' consigli, e così accorto nelle risposte, nè dubitò, che potesse essergli mancato da quella parte, vedendo, che si procedeva sinceramente, però avendo abbastanza provvisto, che con nuove ruberie non fossero provocate quell'armi, levò sicuramente la gente di quella parte, che parve necessaria ai suoi fini, e con essa, e con altra raccolta in altre parti se ne venne verso Segna armato in modo da poter sforzar all' ubbidienza quelli, che volontariamente non vi s'inchinassero. Giunto adunque il commissario nella terra di Fiume con tal apparecchio, e sapendo che per le molte prove i Veneziani avrebbono potuto aspettare poco frutto dalla sua commissione: poichè tutti gli altri venuti in altri tempi con simil carico, avevano avuto poco pensiero di medicare il male dalla radice, ma s'erano contentati di darne un' apparente soddisfazione, non accomodamento; non curando, che poco dopo le partenze loro, le faccende ricadessero ne' medesimi disordini, essendo risoluto di drizzar la pratica alla via d' un reale e sodo accomodamento, il quale conveniva alla dignità de' suoi Principi ed alla sicurezza dei sudditi, pensò esser ne-

cessario di levar primieramente l'ombre, ed i sospetti, che potessero aver contrarii, e poco sinceri disegni i Veneziani: onde procurò con lettere confidenziali presso il Generale Pasqualigo, che per più facilitare la trattazione, si era trasferito con parte dell'armata sopra l'Isola di Veglia, ove ella da Castel Muschio mira con poco intervallo le vicine riviere degli Austriaci.

Quivi dunque si portò il Vescovo di Segna per ordine del Commissario al Generale per assicurarlo, che si faceva daddovero, e per pregarlo a corrispondere dal canto suo alla buona volontà degli Austriaci dove il Vescovo riferì, che i punti della commissione erano veramente di castigare i ladroni secondo i meriti, se non tutti, almeno i capi, discacciar di Segna, e da tutto quel tratto i sudditi veneti sbanditi, fuggitivi, e falliti dalle galee con perpetua proibizione nè di non ricettarli per l'avvenire, e quello, che più importa di levar gli Uscochi da Segna, e da' vicini luoghi marittimi, trasportandoli ad alcuni castelli fra terra, non meno opportuni alla difesa de' confini, che male accomodati alle rapine del mare, ed in fine di proibire a quelli, che rimanessero in Segna, o in altri luoghi marittimi ogni uso di barche armate, levando l'autorità anche al capitano di Segna di far simili spedizioni, e riservandola al supremo Generale di Croazia, che non lo farebbe mai. Questi due ultimi punti avevano avuto le principali difficoltà negli animi de' Consiglieri austriaci, che prima non avevano mai saputo, o voluto risolvere, e sarà bene poi che siamo venuti in questo proposito, che qui se ne discorra brevemente la cagione.

Mostravano i ministri imperiali d'aver gran

gelosia della fortezza di Segna, e persuadevano i Principi, che levando gli Uscochi da quel presidio (quasi che altri non fossero atti alla difesa) o i Turchi l'occuperebbono, o i Veneziani, che già possedevano tutte l'isole, e le parti marittime della Dalmazia, si farebbono tosto padroni anche di quel porto, e che alla dignità della Casa d'Austria, e della Corona d'Ungheria importava molto conservar quelle picciole reliquie di dominio marittimo, sì per dipender da quelle la conservazione d'altri Stati, come anche perchè un giorno avrebbono potuto esser opportune alla ricuperazione dell' altre cose pretese; poichè con esse sole si manterrebbe l'uso della navigazione per l'Adriatico. Questi erano gli argomenti apparenti, co' quali si andava divertendo ogni innovazione negli affari di Segna, e per conseguenza sostenendo l'impunità de' delitti degli Uscochi: perchè in fatto non sarebbe mancata altra nazione molto più atta alla difesa di quella piazza, la quale in mano de' ladroni era anzi malissimo sicura, parte per la loro infedeltà, e per essere la maggior parte annessi ai sudditi de' Turchi, e quella cittadinanza senza alcun riguardo; onde facilmente avrebbono potuto entrarvi de' traditori, parte perchè spesse volte l'amor della preda, e delle rapine faceva lasciar vuota affatto la piazza, uscendo tutti, or per terra, or per mare alla busca, nel qual caso rimaneva la piazza esposta ai repentini assalti, ed all'insidie dei nemici: oltre che le ruberie continue degli Uscochi, anzi accrescevano i pericoli, irritando così i Turchi, come i Veneziani a scacciarli fuori di quegli infami nidi: onde più volte avevano i Turchi fatta istanza a' Veneziani, o che

essi s'impadronissero di Segna, o permettessero loro di venir coll'armata per mare, e con eserciti di terra, all'estirpazione degli assassini comuni nemici, ma i Veneziani considerando più profondamente l'importanza di tal negozio, avevano sempre colla loro prudenza divertiti simili consigli, come perniciosi, non solo alla Casa d'Austria, ma a loro medesimi, ed a tutta Italia insieme, nè per sè stesso potrebbe credere alcun uomo savio, ch'aspirassero mai i Veneziani al dominio di Segna, perchè con esso s'addosserebbono una grossa spesa, ed un continuo seme di contrasti senza guadagno, o utile alcuno, o comodità veruna di momento per tempi di guerra, o di pace, nè è verisimile, che ai ministri austriaci non fossero assai ben note tutte le ragioni, ma con quei finti sospetti coprivano altre loro interne passioni, le quali in alcuni pochi derivavano da un vil interesse della participazione delle prede, ed in tutti da un comune mal genio verso il nome veneziano, generato dalle antiche guerre, nelle quali caderono in mano de' Veneziani molte cose, che gli altri pretendevano esser di loro ragione, o da quei naturali stimoli, che rendono sempre odiose le Repubbliche agli Stati retti da un solo, e sospetti i Principi Monarchi a governi di moltitudine, se pure di queste avverse inclinazioni non vogliamo dar la prima parte alla diversità delle nazioni, che, dovunque confinano insieme, sono solite a non mirarsi con buon occhio, ma una tocca sempre i costumi dell' altra, e d' ogni minimo movimento piglia ombre ora ragionevoli, ora impertinenti, esacerba gl' animi, ed attizza la volontà. Di che si potrebbono addurre infiniti esempj, così de' nostri, come d' al-

tri tempi, ma non facendo più che tanto a proposito, li tralascieremo. Il Rabatta a queste ragioni ne aggiungeva un'altra piena di malvagità, e di fellonia la quale nondimeno egli teneva per la più reale, dicendo, che i ministri eretici spezialmente di Gratz impedivano l'accomodamento cogli Uscochi, pensando, che per quella via avesse il Principe loro ad intrigarsi in guerra anche co' Veneziani, e che immerso in tante occupazioni, avesse finalmente a desistere dalla riforma della religione, nella quale con vero zelo di Principe cristiano, e cattolico egli procedeva, non ostante i pericoli della guerra turchesca. Veggasi di qua quanto importi valersi di ministri di mala fede verso Dio, i quali sono anche per ordinario infedeli verso i loro Principi.

Ma torniamo ormai alla Storia nostra per dire, come finalmente i Principi astretti dalle accennate necessità, e sollecitati da continui uffizj del Papa, ed insieme del Re cattolico, non usando i consiglieri cattivi contrapporsi alle necessarie risoluzioni, deliberarono di rimediare severamente alla malvagità degl'Uscochi, e di dar ordine al commissario Rabatta, che dopo il gastigo dei capi riformasse gli altri alle castella fra terra, nè lasciasse alle marine se non quelli, dai quali potesse promettersi più moderate azioni, ed ai medesimi impedisse ogni esercizio di corso, acciò tutto il desiderio, che avessero di preda, andasse a sfogarsi sopra i Turchi. Col testimonio di queste commissioni avendo il commissario data speranza al generál veneto, che le cose contra la prima credenza fossero per passar felicemente e che egli per la parte sua l'incamminerebbe con ogni

sincerità, ottenne all'incontro sicurezza, che in tanto nè in Italia, nè in Dalmazia l'arme venete offenderebbero i sudditi austriaci, e che a lui, alle genti sue, ed alle munizioni, e vettovaglie, che si conducessero in Segna, sarebbero liberi i passi senza alcuna molestia, e con questa ambasciata ritornò il Vescovo di Segna a Fiume, dove tuttavia si tratteneva il commissario, attendendo a'necessarj apparecchi, ed a prender quelle necessarie informazioni, che potevano essergli di bisogno nel progresso del negozio, sollecitando soprattutto copia di vettovaglie, delle quali sapeva esser in Segna grandissima penuria, la quale si sarebbe accresciuta colla gente d'arme, che si doveva introdurvi, e di già aveva cominciato ad entrarvi, e con questo mezzo fece anche segretamente trattato con sua Eccellenza, che volesse con qualche destro uffizio provvedere, che gli Uscochi, che fuggissero dagli Stati arciducali per timor de'supplizj, non avessero ricetto presso a' Turchi, parendo che così conveniva, non solo acciò non fuggissero il meritato gastigo, ma anche acciò i medesimi rifuggiti, in quella occasione, non servissero poi colla pratica de'siti, e colla notizia de' passi a' medesimi Turchi nella guerra contra i cristiani: il qual uffizio confermò maggior opinione, che il commissario fosse per camminare di buon passo.

Del qual animo si videro indi a pochi giorni segni più certi, perchè non solo a richiesta del Generale fece restituir un grippo di Liesina, che carico di sardelle era stato preso poco prima dai ladri, e condotto a Tersato; ma avendo il medesimo generale fatta istanza, che se gli dessero in mano alcuni sudditi veneti, fug-

giti per misfatti, ed annidati in Segna, egli vedendo esser nuovo l'esempio, ed insolito tra principi, e che a tanto non arrivavano forse le sue commissioni, prese partito di scrivere al general di Croazia, mostrando che senza questo sarebbe come impossibile l'accomodamento, e che perciò egli andava pensando di dar ai Veneziani una tale soddisfazione, poichè in ogni modo pareva miglior consiglio di darla co' sudditi loro, risparmiando quanto più potesse i proprj. Di questa lettera mandò anche copia alla corte di Gratz con pensiero, che il silenzio gli servisse per licenza per così eseguire, sapendo bene, che chiedendola mai non l'avrebbe ottenuta, e fu partito di accortissimo ministro, e quando massime s'ha da far con Principi di tarda risoluzione, perchè così dalla taciturnità si presuppone consenso, nè si mette in disputa quello, che maggiormente importa alla conchiusione de' più importanti negozj.

CAPITOLO IV

Misure di rigore praticate dagli Austriaci contro gli Uscochi — Deportazione di alcune bande di questi Corsari — Gli Uscochi di Segna uccidono il Commissario austriaco.

Dopo queste preparazioni il commissario risolse di trasferirsi in Segna, dove aveva già fatto intimare, che tutti gli uomini della città, e delle milizie dovessero ritrovarsi presenti alla sua venuta sotto gravi pene, i quali ricordandosì, che gli altri commissarj ancora avevano dato principio a'loro uffizj con certa apparenza di terrore, e con molta veemenza, credendo, che questa volta dovesse succedere il medesimo, e fidandosi de' buoni amici, che avevano nelle corti, non cominciavano ancora a dubitare de' casi proprj, e pare che pensassero, che si avesse ad impiccarne alcuno in soddisfazione degli altri, onde i meno scellerati si consolavano colla speranza, che si dovesse cominciare dai più ribaldi, e questi avendo coi più grossi bottini avuta comodità di farsi maggiori amici, e di acquistare più credito, credevano pur di poter fuggire in qualche modo il laccio, almeno colla sedizione, e col tumulto, perlochè ordivano trame di star tutti uniti alla comune difesa, e di tenersi in piedi colle minacce, o d'abbandonar i confini, o di tradirli; cose che in simili casi avevano loro altre volte giovato a scansar pene capitali; con tutto ciò sentendosi avvicinare il tempo della venuta del commissario, e riferendo quelli che avevano trattato seco in Fiume, ed altrove, ch' egli era

cavaliere molto risoluto e severo, alcuni stimavano miglior partito l'esser uccelli di bosco che di gabbia, e si assentarono fino a sessanta, sperando di potere, passate le prime furie, scusar poi in qualche modo la disubbidienza, e fu creduto, che Daniello Barbo capitano di Segna fautor degli Uscochi, e poco affezionato al Rabatta li consigliasse ad uscire; almeno è chiara cosa, che avendo potuto, e dovuto proibir la loro partenza, non lo fece: onde si cavò certo argomento, come poi se n'ebbero de' più chiari, della sua mala volontà: sebben in questo egli venne a facilitar i disegni del commissario.

Questi essendo indi a poco entrato in Segna con 1500 archibugieri, trovò, che la partenza di pochi aveva impauriti gli altri, che non erano più di trecento, i quali maggiormente si sbigottirono, quando videro perduta ogni speranza di fuggire dalla città per la custodia strettissima delle porte, ed udirono i rigorosi bandi, che commettevano sotto pena della vita, che ciascuno deponesse l'armi, nè si lasciasse trovar con esse nè di giorno nè di notte: che quando alcuno fosse chiamato al castello, dovesse presentarsi subito; che in termine di due giorni dovessero tutti unirsi a dar in nota dinanzi al commissario, se volevano fedelmente, e modestamente servire alla Casa d'Austria, e che quelli, che si ritrovavano consapevoli di gravi delitti venissero spontaneamente a chiedere perdono de' loro falli, per esperimentar la clemenza la quale non si sarebbe negata a chi con opere valorose avesse prima prestato, o fosse disposto di prestare nell'avvenire utile servizio alla patria, ma chiunque aspettasse,

che la giustizia gli mettesse la mano, indarno griderebbe poi misericordia, perchè si procederebbe contra tutti con estremo rigore. Queste così gagliarde determinazioni atterrirono gli animi affatto, nè cosa alcuna pareva più strana, che il depor l'arme, non essendosi questo mai più veduto in Segna.

Il Barbo capitano della città, che di già scopriva più chiaramente i disegni del commissario, cominciò a dissuaderlo dall' impresa, con apparenza di gravi pericoli, e di mille spaventi, dicendo che resterebbono abbandonati i confini; e che quella gente ardita, e pratica del paese si potrebbe unir co' Turchi, ed apportar a' principi qualche notabil danno; onde egli non solo biasimava il consiglio, ma protestava di non volerne parte in modo alcuno: il commissario, come quello, che conosceva l'umore interno, non si mosse però punto dal suo proposito; anzi veduto un Uscoco in chiesa con una accetta in mano gli fece una gran paura di tagliarlo subito in pezzi, se non fosse stato il rispetto del luogo sacro; onde tutti rimasero sbigottiti, e facevano istanza, che si nominassero i delinquenti destinati al gastigo, acciò gli altri potessero uscir di tema, e viver sicuri.

Ma essendosi quel medesimo giorno cominciato a far la descrizione, e dar in nota quelli, che si offerivano di viver modestamente e di servir fedelmente alla Casa d'Austria, pel qual effetto comparivano in castello disarmati ed umili, il commissario fece ritener prigioni Martino Conte di Possidaria, che s'era fatto capo degli assassini, per l'avidità delle prede, contra quello che richiedeva la nobiltà del suo san-

gue e la virtù de' suoi maggiori, ed insieme Marco Marchetich, che era Vaivoda o capitano di Ledenize, castello delle appartenenze di Segna: aveva disegnato d'imprigionare nel medesimo tempo anche Giorgio Maslarda Raguseo, più scellerato e facinoroso degli altri: ma egli nel descriversi era passato con nome supposto, nè il Commissario lo riconosceva di faccia: ma quando seppe la fraude, mandò a chiamarlo, essendo già intorno a due ore di notte, ove egli che si sentiva reo di mille inauditi misfatti, spezialmente d'avere dopo lo svaligiamento della fregata colle suppellettili del Canale Conte di Zara, confinati i marinaj sotto le coperte, ed alzando la vela, spinta la barca in mare senza governo e senza custodia, a discrezione dell'onde, e dei venti, fatto veramente barbaro ed orribile a raccontare, s'apparecchiava colla scimitarra alla resistenza: ma fu prevenuto da Odoardo Locatello capitano delle milizie di Gorizia, che gli cacciò uno stocco ne' fianchi, col quale lo passò da banda in banda, lasciando poi, che i suoi soldati lo facessero in pezzi. Era il Maslarda fra i capi dei ladroni uno de' più stimati e di maggior seguito: nè la sua morte sarebbe per avventura stata senza qualche tumulto del popolo, se già non si fossero trovati gli animi ingombrati da straordinario spavento.

Il che intendendo prudentemente il commissario, per accrescer terrore sopra terrore, fece la medesima notte appiccar alle mura del castello il Possidaria, ed il Marchetich, il quale spettacolo la mattina finì d'atterrire la città tutta, nè alcuno si teneva più sicuro della vita, perchè niuno era, che in propria coscienza

non si conoscesse reo di morte; le porte stavano chiuse, le strade guardate da milizie forestiere, ove niuno aveva ardire di uscir di casa, nè di dormir la notte nella propria stanza: però il commissario per lasciar ad alcuni qualche speranza di vita, fece loro intendere, che quando gli fossero dati in mano alcuni capi, e restituito tutto il bottino che s'era ultimamente fatto in alcuni vascelli dello Stato ecclesiastico, di che il Papa faceva grandissimo romore, non si sarebbe a tutti chiusa la strada del perdono. Con tal artifizio ebbe in mano il Meretto, famoso capo di ladri con un suo compagno, che furono con inganno presi dagli altri, e presentati con certa speranza, che le teste loro potessero salvar la vita a molti: nondimeno co' medesimi che fecero l'impresa, fu trattato con molta severità, lasciandoli più tosto in dubbio della morte, che sicuri della vita: con tanto rigore si procedeva al gastigo de' ribaldi.

Aveva il commissario al suo primo arrivo a Segna ricercato il general veneto a mandare qualche personaggio che risiedesse presso di lui, come testimonio e spettatore di ciò che si faceva sinceramente e risolutamente per accomodamento stabile e reale del negozio, ed acciò proponesse anche di mano in mano quello che gli paresse opportuno a tal fine. Il generale deputò a questo carico Vettor Barbaro suo segretario, come ben pratico di tali affari, e così per natura come per esperienza, prudente ed attissimo a simili maneggi: ma fu in quei giorni, come spesso interveniva in quei canali, così gran furia di borea, che il segretario non potè accostarsi così presto come desiderava: onde

arrivò quando appunto s'era dàto così notabil principio alla faccenda, e nel medesimo tempo che si conducevano alla forca il Moretto e Niccolò suo compagno, i quali furono gratissimo spettacolo agli Albanesi che avevano condotto colle loro barche armate il segretario, nè poterono contenersi che verso la sera non troncassero le loro teste, parte per saziar l'odio particolare della nazione, parte anche per portarle con esso loro affine di render ad altri testimonio reale di tal effetto. Il Barbaro s'abboccò la prima volta col commissario alla presenza del Vescovo di Segna, che aveva in quei giorni appunto pigliato il possesso della sua chiesa, e col cui consiglio s'indirizzavano tutte le cose per esser prelato, che nelle scuole dei Padri della Compagnia di Gesù aveva acquistate scienze profonde, che, accompagnate coll'uso delle cose del mondo, l'avevano renduto grato ai Principi austriaci ed al medesimo Rabatta, siccome per essere della famiglia de Dominis nobile d'Arbe, ma più per essersi mostrato bene affetto al negozio, ed essersi per ben pubblico e della patria sua molto affaticato intorno, e per esser anche confidente dei Veneziani. In quel primo colloquio il Barbaro, passati i soliti termini di cortesia, scusata su la fortuna del mare la tarda venuta, rappresentò la speranza che s'era conceputa dal general Pasqualigo e da altri di veder ormai gastigate le scelleratezze degli Uscochi, poichè s'era dato così buon principio, e cominciando a dire gli assassinamenti; le trucidazioni d'uomini innocenti, le crudeltà di far strazio de' corpi morti, e di bere il sangue, di scorticarli per far stringhe delle pelli, di stupri, di rapine di donzelle, e d'in-

finite ruberie, colle quali s'era turbata la quiete del mare e della terra, mostrò con molta eloquenza ed efficacia ch'era bisogno di rimedio celere e gagliardo; e conchiuse che sperava di vederlo applicato opportunamente da mano così perita e valorosa.

Il commissario andò nella risposta scusando in parte gli eccessi accennati, come aggranditi dalla passione degli uomini, o cagionati dall'armata veneta, che quando anche non si offendevano i suoi sudditi, era solita di cercar gli Uscochi a morte, e di ritor loro le prede fatte nella giusta guerra contra i Turchi, o finalmente commessi da altri e poi attribuiti agli Uscochi: i quali confessava però degni di gravissimo gastigo, come turbatori della pubblica pace, e che perciò egli ne aveva già tolti di vita cinque dei principali, che aveva potuto aver nelle mani, tendendo in tanto le reti agli altri che s'erano posti alle selve o stavano nascosti nella città, nel che aveva fatto chiaramente conoscere la sua diligenza, e quindi, come Cavaliere di natura libera ed aperta, incominciò ad aprir il foglio delle commissioni e dei disegni suoi; dicendo, che teneva ordine primieramente di esterminar affatto i capi dei ladri ed i principali masnadieri avvezzi a corseggiar nel mare, secondariamente discacciar di Segna tutti i Dalmatini o altri sudditi della Repubblica, chiudendo loro per sempre le speranze di ricovrarsi in quel nido; poi di lasciar solo in Segna cento di quella nazione de' più quieti, conducendo tutti gli altri più addentro fra terra in altre piazze di frontiera per difesa de' confini; ed ultimamente di ristringer l'uso delle barche armate, che non possano uscire

senza espressa licenza del General di Croazia.

Il segretario, al quale erano piaciuti gli altri punti, come quelli, dai quali veramente dipendeva ogni sicurezza del desiderato componimento, ripigliando più di proposito l'ultimo delle barche armate, disse che sperava, che l'uso loro sarebbe stato proibito affatto, poichè la Repubblica non era per consentire in modo alcuno, che con licenza del Generale di Croazia, nè senza, transitassero simili vascelli nelle appartenenze della loro intera, ed inviolata giurisdizione. Il commissario replicò, che questo era interesse non solo del Regno d'Ungheria e di Croazia, ma anche della Sede apostolica e del Re di Spagna, però che a lui solo non toccava di decidere controversia così importante, nè di far atto pregiudiziale alle parti, ma che gli bastava di ordinare, e metter regola buona in quel solo, che concerneva all'impedimento delle ruberie degli Uscochi. Pareva che questo contrasto fosse per difficoltare ogni buon progresso della trattazione: ma il Vescovo di Segna consigliò il Rabatta che si rimettesse a tempo e luogo più opportuno; perchè la materia era stata altre volte ventilata, massime negli accordi che si formarono tra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia in Vormazia e in Bologna e in Trento senza ritrovarvi per gli Austriaci i fondamenti necessarj. Così dunque si fece, e senza più trattarne fu semplicemente proibito agli Uscochi l'uso delle barche armate, e si camminò poi con maggior facilità al compimento dell'altre cose necessarie, sebben il segretario veneto attentissimo al suo vantaggio, aveva da principio scoperto assai manifesto l'animo del Rabatta pieno d'un ardente desiderio

di terminar bene il negozio, o che per tal effetto fosse la commissione de' Principi, o perchè i sudditi dell'Istria, di Trieste e di Fiume ve lo stimolassero con continuo protesto, oppur perchè giudicando egli che così convenisse all'onore e al servizio de' suoi Principi, e che non s'avesse più a tollerare una simile infamia, che quelli che portavano nome di sudditi e soldati stipendiati dalla Casa d'Austria, esercitassero sotto le bandiere imperiali dell' aquila nera pubblici latrocinj ed abbominevoli assassinamenti, era risoluto di continuare determinatamente il rimedio.

Per questo il Barbaro quanto più vedeva infervorato il commissario, tanto più l'importunava, nè mai mostrava di contentarsi di quello che si faceva, nè di volerlo riconoscere, come fatto in compiacimento della Repubblica, ma come a servizio di necessaria giustizia, e gastigo de' privati delitti; dicendo, che il Mosiarda era stato fatto morire, per essersi opposto coll'arme a chi lo chiamava; il Possidaria per concetti sediziosi sparsi da lui, quando si ricercava l'opera della milizia, per ritrovare i colpevoli nascosti fra le case, ed il Marchetich, perchè aveva abbandonato Ledenize, dove egli era capitano, ed aveva data occasione, che il luogo fosse saccheggiato dal General Pasqualigo: siccome essendogli stati consegnati nove sudditi veneti, di molti e molti, che erano dimandati, parte nominatamente, e parte con termini generali di tutti i sudditi, si doleva che se gli dessero solamente poveri artigiani, e che a' malfattori si lasciasse spazio di fuggire: se ben in vero il commissario usava ogni diligenza per poterli avere tutti in mano, ma; essi se ne

stavano alla montagna, provvisti segretamente da parenti, amici, e da quei medesimi che si mandavano a perseguitarli, delle cose necessarie, nè era possibile a rimediare a questo disordine, se non si voleva distruggere tutta quella milizia: il che certo sarebbe stato contra il pubblico servizio della Casa d' Austria, anzi di tutta la Cristianità. Dolevasi però il commissario di non poter soddisfare con tutta la sua sollecitudine, e si rammaricava principalmente, che erano fuggiti dalla città cinque Dalmatini, de' più tristi, e de' più desiderati dal generale, onde temeva, che restasse sospetta la sua sincerità, e fu per far appiccar due capitani, alla negligenza, e coscienza de' quali s' imputava quella fuga, nè avrebbe lasciato d' eseguirlo, se i parenti non gli avessero promesso di portargli o vivo, o morto alcuno di quelli, che stavano alla montagna: come subito fu fatto: perchè un fratello d' uno di quei capitani uscitò con altri alla caccia, prese un famoso de' richiesti dal Pasqualigo, e lo condusse in Segna ferito d'archibugiata nel capo, dove fu subito impiccato semivivo, gli fu data la testa; come indi a poco gli furono consegnati vivi quattro altri, acciò vedesse pure, che si faceva davvero.

In Venezia queste operazioni erano intese con grandissimo gusto, e molti Senatori ne parlavano con dolcezza col Rossi segretario, residente in quella città per la Maestà cesarea, dando lodi al commissario, e grazie a' Principi, che finalmente avevano seriamente risoluto di castigare i ladroni: il commissario, avvisato da ciò dal Rossi, lo riferì al Barbaro, lamentandosi che tutti gli altri mostrassero d' esser contenti delle operazioni sue, fuor che egli solo, pregandolo

a considerare la importanza della difesa di quei confini anche per particolar interesse della Repubblica di Venezia: onde non conveniva annichilare tutta quella milizia, la quale, ridotta ormai a disperazione, avrebbe potuto prendere qualche dannoso consiglio; giudicando, i medesimi Segnani, che per gli uffizj del segretario crescesse il rigore del Rabatta, o almeno s' impedisse il mitigamento sperato, risolsero di placarlo con una comune ambasceria, facendo capo il Vescovo medesimo, il quale accompagnato da'più vecchi, entrò nelle stanze di esso segretario, restando gli altri su la piazza, e quivi con molta umiltà e sospiri lo pregarono a contentarsi del sangue sparso, e di tanti condotti alle galee, e d'intercedere per un perdono generale, riducendogli alla memoria i servizj, che nelle passate guerre avevano i medesimi Uscochi fatti alla Repubblica, ed offerendo in altre occasioni di spendere per l'istessa causa le vite, che ora si conservassero loro; in fine del qual ragionamento gli offerirono in dono due tappeti fini non tessuti già in Segna, nè comperati. Il segretario con brevi parole mostrò, che egli come semplice ministro non poteva preterire i termini della sua commissione, nondimeno che avrebbe giovato loro in quello, che avesse potuto: stimò che fosse mezzo affronto l'obblazione de' tappeti, nè al vescovo fu di lode l'essere stato istrumento, sebbene scusò l'uso del paese, che non tollera accesso dell'inferiore al superiore senza presente, costume appunto da barbari, e che fra'Turchi rare volte si tralascia, ma che agli Uscochi era forse stato insegnato altrove.

Dopo ciò il segretario risolse però di proce-

dere con qualche più di soavità, anche perchè in quei tempi fu avvertito da Venezia di dover così fare: onde piacevano molto gli andamenti del commissario, e si giudicava, che non mettesse conto tanto assottigliamento, per non mettersi a rischio di romperla, e che egli anzi procedendo così chetamente meritasse corrispondenza d'uguale sincerità; dall'altro canto tornavano gli Uscochi a supplicare il Rabatta, che li levasse di spavento, e si dichiarasse, se altri di loro erano destinati alla morte, o se in fine avevano da rimaner tutti estinti; perchè il vivere con tale angoscia era peggio che la morte stessa. Questi uffizj, ed i continui pianti delle donne mossero a compassione il commissario, onde rallentandosi dall'altro canto per le cause accennate l'ardore del segretario veneto, ne fece proclamar venti de' più colpevoli, lasciando così speranza di perdono agli altri, ed assegnando a quelli un breve termine, dopo il quale cadessero in bando capitale con taglia, e con grazia di potersi ajutare l'uno colla testa dell'altro.

Poi per venire al rimedio più sodo, più durabile, più sicuro e più atto ad impedire i corseggiamenti, e i ladrocinj di mare, deliberò il commissario, di tutta quella milizia non lasciarne in Segna più di cento stipendiati, e con loro cento moschettieri alemanni, e di trasferire il rimanente ad altre piazze più fra terra, volendo a questo fine, che uscissero non solo gli stipendiati, ma anche dei proprj cittadini tutti quelli, che fossero conosciuti aderenti nelle prede e volonterosi di continuarle, pel qual fine fece di tutti gli abitanti una minutissima descrizione, alla presenza non solo del

Vescovo ma anche dell'arcidiacono, e d'altri pratici della città, incaricando la coscienza loro, che dovessero di ciascuna persona dargli certa, e reale notizia, siccome a questo effetto volle anche la presenza del Capitano Barbo, come quello, che meglio d'ogn'altro conosceva l'opere e l'inclinazione d'ognuno.

Ma il Barbo cominciò subito ad opporsi apertamente a quel consiglio, protestando, che egli con sì poco numero di difensori non era per restare alla difesa di quella piazza, ed allegando molti inconvenienti, che ne potevano derivare: onde si vedeva, che coprendo la privata passione sotto il velo del pubblico servizio, egli era per attraversare con ogni suo studio quel partito, nel quale solo tutti gli uomini prudenti giudicavano consistere l'unica speranza della quiete, e del fine di tante miserie: onde non si diedero orecchie alle contrarie persuasioni del Barbo, anzi vedendosi, che egli colla sua presenza avrebbe potuto muovere qualche sedizione nelle milizie, tra le quali si sentivano mormorazioni, e consiglj di opporsi coll'arme ad una tal divisione, sospettando che si dividessero per poterli poi a man salva distrugger tutti, fece il commissario intendere al Barbo, che egli avrebbe fatto bene a partirsi di là, e che non mancherebbe chi pigliasse cura di quella piazza, e del servizio di sua Maestà cesarea; così egli pubblicando d'esser necessitato ad andar alla Corte per certe sue liti, uscì di Segna; ove senza maggior contrasto s'effettuò poi la traslazione; anzi fu ricercata in luogo di grazia, essendosi mostrato loro, che sebbene per loro colpe meritavano maggior gastigo, e per giustizia erano destinati tutti alla morte, nondi-

meno s'usava quella clemenza, e si mettevano in luogo, ove con onorato valore avrebbero potuto ricuperar la perduta fama, ed acquistar dagli ottimi Principi grazia, e premio: oltre che non avrebbe potuto mancar loro campo di giusta preda nelle vicine contrade turchesche di Lica, e Corbavia; ma che tuttavia s'usava anche questa agevolezza di più, che niuno si mandava per forza, anzi si lasciava libertà a ciascuno de' descritti di provvedere ai casi suoi in altre parti fuori del paese.

Con questi modi s'indussero volontariamente intorno a dugento soldati con tutte le famiglie ad accettar le stanze in Ottossaz, Brigue, Prozar, e Borlogh castelli del contado di Segna, frontiere del nemico, ed atte per la qualità dei siti alla difesa del paese ed alle scorrerie contra i Turchi, massime quando con un poco d'industria, e con non molta spesa si fossero meglio fortificati. Quelli che dovevano partire si presentarono una mattina in chiesa alla presenza del commissario, dove dopo udita la messa furono benedetti dal Vescovo colle loro bandiere e coll'armi, la qual cerimonia non fu approvata da tutti, parendo, che fossero malamente capaci di tali benedizioni i pubblici ladroni scomunicati e maledetti dalle Bolle apostoliche: a questi fu provveduto dal commissario di stipendj anticipati, e di vettovaglie per alcuni mesi, avendo loro intimato, che non dovessero più ritornar a Segna sotto pena della vita. Con questa traslazione parve, che veramente fosse imposto al negozio l'ultima mano, e che non si avesse più a temere, che gli Uscochi potessero più attendere al corso per esser i maestri di quest'arte condotti quasi tutti ad

abitar fra terra, onde veniva a reintegrarsi la buona amicizia, e buona vicinanza tra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia; con tutto ciò però s'andavano suscitando ancora dall'una e l'altra parte alcune difficoltà, intorno al risarcimento de' danni fatti al pubblico, od ai privati, ma accorgendosi tutti, che questo sarebbe un pelago da non ritrovarvi mai il fondo, si mise la cosa in silenzio. Sollecitava solamente il commissario, che i forti di Gliuba, e di San Marco fabbricati dal Donato si smantellassero; acciocchè restasse più libero il commercio, poichè già si aveva rimediato, che non vi transitassero vascelli di corso; ma il Pasqualigo rispondeva, che questo conveniva, che si trattasse in Senato, ove non si sarebbe così facilmente risoluto di distruggere quei forti, rispetto ad altre occasioni, che potessero nascere, ma che avrebbe ben egli colla sua autorità dato ordine, che si lasciassero passare liberamente tutte le barche non armate, senza più riconoscerle, o cercar dove andassero, nè d'onde venissero o ciò che potessero, e ciò doveva bastare alla libertà della navigazione, e del commercio amichevole tra i sudditi dell'una, e dell'altra parte, tra' quali, e tra' Principi medesimi pareva, che dovesse correre nell'avvenire migliore intelligenza, perchè l'accomodamento era piaciuto tanto a' Veneziani, quanto agli Arciduchi, di che può addursi questo certo argomento, che dopo l'avviso, che n'ebbero i Principi austriaci, quantunque sia verisimile, che 'l Barbo avesse rappresentato gli avvenimenti secondo la sua propria passione, nondimeno fu al commissario rinnovata l'autorità, aggiungendogli assolutamente il Capita-

niato di Segna, del quale era già spogliato il Barbo, acciò tanto più comodamente egli potesse perfezionare il negozio, e levar affatto l'infamia di così nefandi ladrocinj dagli Stati della Casa d'Austria; onde fu chiaro l'error di quelli, che ardivano d'imputar a Principi così religiosi, giusti e benigni il consentimento di sì fatte scelleratezze, le quali si dovevano piuttosto attribuire agli inganni de' mali ministri eretici, che nè temevano Dio, nè miravano all'onor de' padroni, o all'onor proprio; i quali co' loro artifizj davano ad intendere che fosse impossibile rimediare a quei disordini, e li dipingevano dinanzi a' Principi come trasgressioni ordinarie, e necessarie de' confini.

Ma siccome questi tali rimasero confusi nella loro malizia, e privi degl' ingiusti emolumenti, che ne solevano cavare, così arsero maggiormente di sdegno, e invidia contra la virtù del Rabatta, vedendolo, in dispregio loro, colmo di gloria, e di premj da ogni parte: perchè anche i Veneziani, conforme all' ordinario loro costume di cortesia, l'avevano fatto regalare di una grossa catena di cinque, o sei mila ducati, che egli però non volle accettare senza darne prima conto ai padroni con offerta d'impiegarla in pubblico servizio, come aveva fatto di somma maggiore de' suoi proprj danari nella tardanza delle provvisioni, scusabile per le più gravi urgenze della guerra turchesca; oltre di ciò si fabbricava in Venezia una barca di piacere, e da viaggio per donarla al medesimo Rabatta, fornita di diverse comodità, che a lui nel governo di Segna sarebbe stata di molto servizio nell' andare innanzi, e indietro per quei canali, e le vicine isole. Tutte queste cortesie, benchè

leggiere e disuguali ai meriti di sì buon Cavaliere, servivano di materia agli emuli suoi per lacerarlo, e metterlo in disgrazia de' Principi: perchè il Barbo trovando nella Corte di Gratz accesi i cuori di molti ministri, spezialmente eretici, istrumenti reali del demonio, ed inimici della pubblica quiete, cominciò ad accusare l'opere del Rabatta, affermando, che egli, corrotto da' Veneziani, non aveva avuto altro fine, che di soddisfarli in pregiudizio di Cesare, della Corona d'Ungheria, e della Casa d'Austria; onde a sola richiesta loro aveva fatto impiccare uomini valorosi, benemeriti, dandone altri, contra ogni onorato costume de' Principi, in mano loro, o mettendoli in necessità di voltarsi a servire negli eserciti Turcheschi, con manifesto pericolo che per la notizia, che essi avevano del paese, e delle piazze, avesse a cader tutto quel confine in mano de' nemici.

Di queste voci, e di questi maligni concetti s'empievano l'orecchie dell'Arciduca Ferdinando giovine d'ottima mente, e di rettissima intenzione, vero imitatore della virtù di Carlo suo padre, e Ferdinando Imperadore suo avo, erede del nome, ma per l'età non ancora esperto delle fraudi cortigianesche, e degl'interessi dei mali ministri, sebben per natura, e per religione nemicissimo degli eretici: movevasi adunque con tali artifizj ingannevoli l'animo del Principe, ma più quello dell'Arciduchessa sua madre, la quale più veniva combattuta da quelli, che sapevano, come essa poco prima era rimasta disgustata per aver egli cercato d'impedire il maritaggio dell'Arciduca colla figliuola del Duca di Baviera, la quale era nipote della medesima Arciduchessa; pel quale impedimento

si dice che 'l Rabatta divulgasse in Venezia, che la suddetta sposa fosse macchiata di lebbra, il che si trovò poi falso, e seguirono le nozze; nè al Rabatta fu facile a purgarsi dell'imputazione; e gli convenne adoprarvi molti intercessori, sopra la qual cicatrice seppero ben dimenar l'unghie i suoi emuli: onde gli accesero contra l'animo della madre, e del figliuolo in male maniere appoggiando tutte le loro macchine alle maligne relazioni del Barbo. Fu il commissario avvisato dagli amici di questi uffizj, e de' pericoli, che correva in tempo, che egli per occorrenze appartenenti pur al negozio di Segna si trovava in Trieste, ove confidato nella coscienza ed integrità sua non si perdè punto di animo, ma temendo, che le calunnie inventate contro di lui non impedissero lo stabilimento di sì importanti faccende, fece subito risoluzione di trasferirsi senza aspettar altro a Gratz, ed avviatosi con pochi de' suoi incontrò nel cammino il Barbo, ch'era meglio accompagnato: nondimeno non potè contenersi per la generosità del suo spirito di non rimproverar i maligni uffizj e bugiardi, al che non seppe colui, confuso della mala coscienza, se non rispondere con umilità e con certe vane scuse, procurando di spedirsi da quel colloquio, più che di fretta. Il Rabatta giunto in Corte sentì tosto gli effetti delle male impressioni: perchè gli fu comandato di ritornarsene subito al suo carico, riprendendolo agramente, che se ne fosse partito senza licenza: egli nondimeno si andò aggirando con varj mezzi in modo, che sebbene il Principe gli aveva negata l'udienza, e s'era mostrato più volte pieno di mal talento, in fine risolse pure d'ascoltarlo colla solita

innata benignità austriaca, e così fece anche la madre sua serenissima, ai quali mostrò, che non gli era nuova la persecuzione degli eretici, che a lui portavano particolare odio principalmente per li servizj fatti alle loro Altezze nelle materie di religione; perchè secondo la loro pia mente, e conforme al suo proprio zelo, nel governo suo di Carniola, attese con ogni studio a perseguitarli, e che allora gli avevano macchinato contra la vita, e l'avevano ristretto in certissimo pericolo di perderla: ma che la giustizia di Dio l'aveva preservato, come confidava in sua divina Maestà, che succederebbe di presente nel più grave, ed a lui presente precipizio, a cui veniva spinta la buona fama, e l'onor suo. Così seguitò informando di parte in parte di tutte le azioni sue, con quanti travagli di mente, spese di propria borsa, e rischi dell'istessa vita egli aveva tirato innanzi il negozio, non in gratificazione dei Veneziani, coi quali non aveva avuto, nè voleva aver interesse alcuno; ma per puro, ed unico servizio delle loro Altezze, avendo giudicato necessario di liberare dopo tanti anni la Casa d'Austria dalla calunnia, che le dava ormai tutto il mondo di trattener volontariamente ne'suoi Stati pubblici ladroni e sanguinarj assassini; ch'egli non solo non aveva fatto morire gli innocenti, ma che anzi si confessava reo d'aver tenuti in vita uomini meritevoli di mille morti: disse, che le loro Altezze si raccordassero delle lamentazioni, e de' gemiti de' loro poveri sudditi dell'Istria e della Liburnia: i quali per le colpe di pochi ladroni venivano saccheggiati e rovinati, ed erano stati a termine per pura disperazione di vacillar nella fede; perchè i Ve-

neziani avevano già presa una risoluta forma intorno a queste scorrerie, ch'era di non rompere in manifesta guerra, per non tirarsi addosso la mala fama nel mondo d'aver mosso l'armi contra' Principi cristiani, mentre guerreggiavano contra' Turchi, ma rifarsi d'ogni oltraggio e danno, che ricevessero i loro sudditi, sopra i sudditi della Casa d'Austria a buona misura, onde il fomentar le rapine de' ribaldi non era altro, chè distruggere, e disabitare le proprie terre delle loro Altezze, e necessitar i vassalli a pigliar altri partiti; che così s'intese il negozio, quando a lui ne fu data commissione, e ch'egli nell'averla saputa eseguire in quella maniera, pretendeva anzi merito e mercede: chè non bisognava dar orecchie agli eretici, i quali vedendo procedersi contra con sì gagliarde, e pie risoluzioni, e che i bisogni della guerra Turchesca non bastavano ad impedir l'animo zelante del Principe per l'esterminazione loro, volevano anche vederlo intrigato di più in nuova guerra colla Repubblica di Venezia, acciò fosse necessitato ad abbandonare l'impresa contro di loro, e ch' era ormai conosciuta per tutta Alemagna, e tutta Europa la malizia scellerata de' settarj, i quali, per mantenersi nelle false opinioni, non si guardavano di tradire i proprj Principi e la Patria; e che di qua era forse derivata la perdita di Giavarino e poi di Canissa; che le loro Altezze fossero certe, o che bisognava reprimere la rapacità degli Uscochi per la via cominciata, ovvero distruggere e desolare tutti i luoghi di marina, e gli altri de' confini: perchè egli aveva assai bene penetrato, che i Veneziani erano risoluti di vendicar in quel modo le ingiurie

degli Uscochi, ovvero se in fine bisognasse, pigliar con esso loro un'aperta guerra, la qual cosa in niun tempo poteva metter conto alle cose delle loro Altezze; ma ora meno che mai, per li travagli maggiori, ne' quali si trovavano col Turco; che a questo fine i Veneziani avevano giustificata la causa presso al Papa, e presso agli altri Principi cristiani, a' quali tutti pareva strano, che si volessero fomentare nei proprj Stati, pubblici ed infami corsari a danno de' vicini: che in caso tale non s'avrebbe da far fondamento negli ajuti del Re di Spagna, il quale oltre l'esser occupato in tante altre parti, ed altre molte difficoltà di poter mandar armata in quelle bande, stimerebbe sua vergogna per la pietà, e giustizia sua il favorire causa tale; il che si poteva anche argomentare dall'esito dell'uffizio, che a suggestione del medesimo Rabatta fece in Venezia Don Inico di Mendozza ambasciador cattolico, minacciando le arme del suo Re, se non si liberava dallo stretto assedio di Trieste e Fiume, di che si stimò affrontato il Re, e per farne chiara la Repubblica ed il mondo, levò tosto il Mendozza da quell'ambasceria; che quanto ai pericoli, che gli eretici malignamente mettevano innanzi di perdersi Segna, fossero certe le loro Altezze, che meglio era assicurata quella piazza con poche genti quiete e fedeli, che col numero maggiore di ladri, i quali, oltre il continuo irritamento di nemici, erano soliti spessissimo di abbandonar la città per attender alle ruberie: onde non vi rimanevano per molti giorni se non le donne, e le genti inutili; co' quali mancamenti s'erano ai Veneziani aperte mille occasioni di sorprenderla, se v'aspirassero: ma esser cosa

troppo notoria tra gli uomini prudenti, che i Veneziani lascieranno sempre volentieri a spese e carico d'altri la difesa di quelle frontiere, ch'essi medesimi confinando con loro pacificamente ajuterebbono sempre pel proprio interesse almeno sotto mano a difenderle. Onde non potendo i Turchi per terra avvicinarsi a Segna, nè condurre artiglieria, nè essendo mai i Veneziani per consentire, ch'ivi s'accostino per mare, si poteva tener senz'altro la piazza per sicura, purchè gli Uscochi colle loro rapine non necessitassero i Veneziani ad accordarsi per la distruzione di quel nido coi Turchi, che n'avevano più volte promossa la pratica, o essi stessi non la tradissero in mano de'Turchi, de'quali sono per la maggior parte sudditi, e molti hanno sotto di loro i padri, le madri, i fratelli, le sorelle ed altri parenti; che in questo consisteva il pericolo di qualche gran perdita, non nelle vane invenzioni degli eretici. Aggiunse il Rabatta, che per maggiormente assicurare quei confini, e per la speranza di poterli allargare a danno dei Turchi, sarebbe stato utilissimo il compartimento fatto da lui di quelle milizie ai luoghi soprannominati d'Ottossaz, Brigne, Profor e Borlog, mediante i quali si metterebbero in sicuro spazio di terreni fruttiferi: onde la gente potrebbe con giuste fatiche sostentar la vita senza illecite rapine; conchiudendo, ch'egli avrebbe poi mostrato il modo di ridurre i detti quattro luoghi in sicura difesa senza che se n'aggravassero le camere di Sua Maestà cesarea, o delle loro Altezze.

Furono ascoltate queste ragioni portate con molta eloquenza, e grand'efficacia attentis-

simamente, e tosto si accorsero i Principi, che fuor d'ogni suo merito veniva loro messo in discredito un tanto ministro pieno di prudenza, e di fede, onde lo reintegrarono tosto nella pristina grazia: e per darne segno in faccia di questi emuli suoi, elessero lui medesimo con amplissima autorità, che andasse a ricevere a' confini Giovanni Francesco Aldobrandini nipote di Papa Clemente, che in quei giorni doveva sbarcare alle marine di Trieste, e di Fiume con dieci mila fanti italiani pagati da sua Santità, e D. Giovanni de Medici, che ne conduceva due mila, pagati dal Gran Duca suo fratello in servizio della guerra contra il Turco, la qual gente della marina doveva guidarsi a Zagabria, destinata per piazza della mostra, d'onde poi per acqua aveva a trasferirsi, come fece felicemente, all'assedio di Canissa. Amministrò quel carico il Rabatta con intera soddisfazione, e de' principi, e de' capi della gente italiana, e sbrigatosi di là non vide l'ora di tornar a Segna per dar compimento a quelle faccende, nelle quali non pareva, che rimanesse più difficoltà alcuna, poichè da' Principi austriaci erano state approvate tutte le sue azioni, e tutti i partiti presi per rimedio del male, e pareva, che l'autorità fosse accresciuta tanto, ch' egli dovesse tosto esser esaltato a più sublimi carichi, destinandosegli già il generalato di Croazia.

Ma dopo la sua partenza la malizia diabolica degli eretici s'assottigliò tanto più a danni di lui, e si sfoderarono nuove calunnie, le quali se pure non erano ascoltate da' Principi, almeno non erano ributtate con quella fermezza, che pareva convenirsi ai meriti d'un tal Cava-

liere. Le cose arrivarono ad un tale stato, che già si mormorava per le Corti, che si formerebbero processi contro di lui, specialmente per dimandargli conto della morte del Conte di Possidaria, nella quale s'interessavano forse con poco onor loro alcuni principali, mostrandosi parziali d'un pubblico assassino, indegno d'essere uscito di quella nobile famiglia. Sentivano queste voci, e questi grandi rumori gli Uscochi, che per causa loro versavano nelle Corti, nè mancava chi loro seminasse nell'orecchie, che il Rabatta era in disgrazia de' Principi, a' quali non era piaciuto il sangue di tanti soldati valorosi sparso da lui furiosamente a compiacenza d'altri. Questi ragionamenti si rapportavano poi in Segna, e servivano a diminuir l'ubbidienza al commissario; il quale trovandosi scarso di danari, era anche stato sforzato a spogliarsi di quei presidj, che l'avevano fino allora renduto tremendo in Segna.

Accadde in quei giorni, che da' Principi ebbe il comando di mandar al campo sotto Canissa quel maggior numero di gente, che potesse; colla qual occasione pensò anche di levarsi dinanzi il resto de' più inquieti, e più ingordi, per lasciar poi gli affari di Segna meglio regolati; raccolse anche in questo numero i banditi, e fattane una buona schiera, diede loro per capo un certo Giurissa, che di zappatore era diventato ladrone, e fatto celebre per la gagliardia del corpo, e ferocità dell' animo, il quale aveva anche rapita una donzella ben nata nell'isole di Zara, e contra le leggi umane e divine l'aveva sposata. Questo Giurissa era instantemente dimandato da' Veneziani o vivo o morto; ma per lo credito grande in cui egli

era per la sua bestialità, alla quale si dava titolo di valore, così presso a' Principi, come presso alla milizia, non aveva ardito di mettervi mano il Rabatta, dubitando di causare maggior tumulto. Pensò dunque con questo mezzo, o ch' egli come audacissimo avesse a lasciar la vita in quella impresa, o ad acquistarsi tali premj, ed onori di virtù militare, che avesse poi a sdegnarsi di contaminarli con infami ladronecci. Si partì Giurissa contento del carico, e del danaro, con cui lo aveva sovvenuto il commissario, e con opinione, ch'egli con quella squadra d'uomini feroci, ed atti ad ogni fatica militare, fosse per segnalarsi notabilmente. Ma giunto in Carlistot fu dagli emuli del Rabatta dissuaso dell'andata, con dirgli, ch' egli come un altro Uria veniva mandato a manifesta morte, da chi non era ancor sazio del sangue degli Uscochi, e che oimai i Principi erano certi di questo, nè volevano lasciare tanti uomini valorosi invendicati, morti ingiustamente, e perciò non era per dispiacere loro affronto alcuno, o termine di disubbidienza, che s'usasse contra il commissario.

Sollecitati da così acuto stimolo non solo Giurissa, ma ancor tutti i suoi se ne ritornarono senz'altro a Segna, ove sparsero le voci penetrate nell'orecchie, e ne'cuori loro in segreti conventicoli, nè potè il Rabatta per allora far altro che dissimulare, aspettando miglior occasione, la quale gli venne indi a poco; che posta la mano sopra Giurissa lo fece chiudere in un fondo di torre con animo risolutissimo di dargli il meritato gastigo; nè volle muoversi alle gagliarde istanze, nè finalmente alle aperte minacce, nelle quali ardivano que-

gli scellerati di prorompere, se non lo metteva in libertà, rispondendo anzi con generoso ardimento, che gli gastigherebbe tutti di così temerarie insolenze, ritenendosi egli frattanto nel castello inferiore con quella poca guardia de' Tedeschi che aveva; ma gli Uscochi avendo già per le cagioni toccate di sopra perduto il rispetto verso il commissario, e persuasi (o veramente, o no) che la morte sua non fosse per dispiacere a' Principi, si misero ad una nefanda, e scelleratissima impresa, ed accrescendo le furie, dalle quali erano agitati con ber copia d'acquavite, che a quest'effetto fu portata in piazza, ad esempio de' Numantini, i quali quando vollero incrudelire con quel memorabile fatto contra il proprio sangue, mangiarono prima carne mal cotta, e poi s'imbriacarono colla loro Cea (ch'era bevanda simile alla cervogia settentrionale), così gli Uscochi infuriati co' vapori d'acquavite, tentarono prima di sforzar le porte del castello, e, non riuscendo il disegno, vi condussero l'artiglieria, e con quella s'aprirono per certa cannoniera l'entrata. Il che veduto dal commissario, ed accorgendosi, che la bestialità di gente furiosa non finirebbe senza venire a fine dell'intento, prese necessario partito di cavar Giurissa dalle carceri, patteggiando con lui più per riputazione, che per pensiero di vederlo effettuato, che per la sua salute giurasse di presentare vivo, o morto un altro de' più nominati ladroni: ma sebbene si vide Giurissa libero, e fuori d'ogni pericolo, non cessò la rabbia degl'altri, che ammazzati alcuni de'Tedeschi che facevano resistenza, gettarono impetuosamente a terra tre ordini di porte, e penetrando sino

all' ultima camera del commissario, col quale si trovava un fiorentino suo parente, venuto per visitarlo dal campo sotto Canissa, lo gettarono subito a terra con due archibusate, dappoi ch' egli sparata già la pistola aveva impugnata la spada per far quella difesa, che il tempo, e la necessità gli concedeva; spiccarongli poi i micidiali barbari la testa, facendone mille strazj, e la posero in luogo pubblico a manifesto spettacolo del popolo: poi usciti di castello congregarono la moltitudine, e costrinsero tutti a giurare di voler esser partecipi del fatto, o ben, o male, che ne dovesse succedere.

La mattina il cadavere fu posto in chiesa; dove si dice, che fino le donne, per non mostrarsi meno empie de' mariti, dopo varie maledizioni andavano lambendo colla lingua il sangue, che usciva dalle ferite. Tal fu il fine del valoroso, e buon Cavaliere, il quale tosto che fu divulgato per la Dalmazia, e per l' Italia, gli uomini pratici temerono di qualche maggior rovina, dubitandosi, che gli Uscochi, disperando di perdono dopo così enorme delitto, non tradissero la piazza a' Turchi, massimamente essendo uscita fama, che s' erano impadroniti anche di Erbai; ma intendendosi ciò non esser vero, e che coloro vivevano quietamente con certa forma di governo, posta da loro, mentre che aspettavano Capitano, avendo dato conto del fatto all' Imperadore, e fatta scusa sopra vane calunnie contra il morto, gli animi degl' uomini si voltarono a considerare, come la Casa d' Austria avrebbe sopportata, o vendicata una tanta scelleratezza commessa contra sì principale ministro: ma vedendo ritar-

dare il gastigo, si discorreva diversamente del segreto de' Principi, i quali si credeva da alcuni che avessero dato ordine, o almeno consenso nella morte del Rabatta: altri giudicavano, che si differisse il gastigo per cogliere i malfattori a maggior salvo; altri dicevano, ch'essendo il delitto popolare era più savio consiglio il dissimularlo, che vendicarlo con pericolo se non d'altro, di far disabitare quella città: perchè tutti v'erano in un modo o in un altro interessati: accrebbe la materia dei sospetti e de' discorsi il veder indi a poco conferire il capitaniato a Daniello Francol Triestino, aperto nemico del morto Rabatta, e quello stesso che aveva consigliato Giurissa a ritornare da Carlistot, quando colla gente detta di sopra andava verso Canissa, tanto più che il Francol entrò in Segna disarmato, e fu ricevuto senza contrasto e senza moto alcuno, nè si guardò di ammettere Giurissa alla sua tavola, e di lasciarsi vedere a passeggiar per la piazza.

Sia come si voglia, è ben maraviglia che sia restato sin qui impunito così atroce delitto: ma chi conosce la clemenza, l'integrità, la giustizia innata della Casa d'Austria, non potrà mai credere, che d'ordine o di consentimento di quei Principi si togliesse la vita ad uno per imputazioni incerte, e non prima giustificate, massime sotto l'imperio di Rodolfo, che in casi più importanti ha dato saggio non di crudele, ma di mitissimo principe, come si potè osservare già pochi anni in Giorgio Popel barone Boemo, che imputato e forse convinto di lesa maestà, nondimeno se fu privo della grazia, e di parte de' beni, non perdè la vita; e più fre-

seamente avendo sua Maestà scoperti in Volfango Romf e Paolo Travestin, quello suo maggiordomo e questo maresciallo, e l'uno e l'altro consigliere segreto, eccessi gravissimi in suo discredito e vilipendio, si contentò di cacciarli di Corte senz'altra pena, lasciando loro anzi portar via gl'immensi tesori, Dio sa come accumulati: ma chi sa in che modo s'è proceduto nella morte data ultimamente al conte d'Ardech ed al Paradaisser, l'uno de' quali aveva tradito a' Turchi Giavarino, l'altro Canissa, e quanto diligentemente con lunghezza di tempo da' giudici deputati sieno state ventilate quelle cause, non crederà mai che al Rabatta per qual si voglia imputazione fosse stata tolta la vita senza ascoltar prima le sue difese.

Così resta adunque nella morte del Rabatta offesa la riputazione di Cesare e dell'Arciduca straordinariamente, non essendo mai più ai Principi della Casa d'Austria stato fatto simile affronto: perchè se ben si legge che due rappresentanti di quella furono ammazzati, uno a Svitz, l'altro in Undervalden, dai quali ammazzamenti ebbe poi origine la Repubblica degli Svizzeri, nondimeno quelli furono per l'ingiurie fatte a' privati, uccisi anche dai privati, e fu poi impedito il modo del gastigo dalle comuni sollevazioni che diedero da pensar ad altro: ma in questo caso bisogna credere, che o qualche segreto recondito nella mente de' Principi mandi in lungo la debita risoluzione, o che gli artifizj ingannevoli de' mali ministri diano ad intendere quello che non è, nè si curino del mal esempio, e della poca riputazione de' padroni, pur che rimanga così sfogata la rabbia loro.

Ora trucidato che fu in quella maniera l'infelice Rabatta in Segna, gli Uscochi, ch' erano stati distribuiti per le castella di Ottossaz, Prezer, Brigne e Bulogh, come s'è detto di sopra, levato l' impedimento e rotto il ritegno, tornarono subito all' antico infame nido, e sebben fecero indi a poco notificare al general Veneto, che intendevano d'osservare gli accordi, e che non sarebbono usciti in corso per mare in modo alcuno, nondimeno il Pasqualigo, non si fidò tanto nelle loro promesse, quanto nelle sue proprie diligenze: e quantunque sollecitava di ritornarsene dopo tanti anni e tante fatiche alla patria, volle però mirando più al servizio pubblico che ai privati comodi, riscaldar meno l'istanze della licenza per osservare, dove fossero per finire le furie degli Uscochi dopo un tal eccesso, ed a questo fine dispose a passi con estrema cura le galee e le barche armate, senza impedir però il corso delle vettovaglie a Segna, per non metter la gente in maggior disperazione: ma vedendo per alcuni mesi, che niuno si moveva, e che si osservavano i patti, e che già in Segna si rendeva agli Austriaci la solita ubbidienza, e che i Principi erano risoluti di mantenere gli accordi, e d'impedir l'ingiuste rapine, ottenuta la licenza del Principe, se ne ritornò a Venezia, glorioso per aver messa l' ultima mano a così costoso travaglio coll'autorità e colla prudenza sua; e tutto il mondo s'avvide che in mano de' Principi austriaci stava il raffrenar quei ladroni, con tutto che i mali ministri gli avessero per tanti anni dato a credere altrimenti: onde non pareva verisimile che dovessero acconsentire mai più ad una tale infamia; massime avendo

anche imparato i Veneziani il modo di far ad altri costar caro il danno che si dà a' loro sudditi.

Con tutto ciò molti uomini pratici dubitavano che stando gli Uscochi in quel luogo senza altro sostentamento, fosse quasi impossibile che si sostentassero senza danno de'vicini, massime essendo gli stipendj leggieri, e difficilmente pagati, nè partecipando di essi tutta la gente. Pei quali rispetti fu prudentemente considerato, che l'unico rimedio consistesse nella traslazione di quella gente a luoghi discosti delle marine, come sono i sopranuominati, opportuni alle scorrerie contra i Turchi, e capaci di qualche agricoltura, ne' quali anche si dice essere alcune vene di ferro, nelle quali potrebbono esercitarsi e nodrire le loro famiglie con utile industria quelli ch' eleggessero di preferire un onesto e legittimo modo di vivere alle maledette e scomunicate rapine, ed alle forche, nelle quali, presto o tardi, inciampavano poi tutti.

Ma perchè di sopra si fece menzione d'un partito proposto dal Rabatta all'Arciduca di fortificare alcuni luoghi di frontiera senza dispendio delle camere arciducali, e perchè nel punto della traslazione delle milizie segnane ai castelli fra terra, ed in questo che s'accenna, gli uomini versati nel negozio hanno creduto sempre che consistesse la certa speranza di reprimere i latrocinj degli Uscochi, ed ovviare ai pericoli che da quelli venivano minacciati, sarà bene prima di metter fine a questa narrativa, che anche questa materia si dichiari qui co' suoi fondamenti.

È dunque da sapere che il Vescovo di Se•

gna, prelato ornato di profonda dottrina, pratico del paese e prudente, propose che si facesse un appalto co' Veneziani d'alcuni boschi vicini a Segna abbondanti tanto di pini atti per arbori ed antenne di qualunque genere di vascelli, quanto anche di faggi, del qual solo legno si fanno i remi per le galee, e che si procurasse di avere da loro un anticipato sborso di cinquantamila ducati, i quali servirebbono abbastanza al disegno di fortificar i luoghi dei confini nominati di sopra. Il consiglio era molto opportuno, perchè i boschi veramente abbondano di materia attissima ai bisogni suddetti, e sono così vicini al mare, che con poca fatica o spesa per sentieri declivi, usati anche in altri tempi, si possono condurre all'imbarco; la qual copia e comodità esagerandosi un giorno in Segna dal commissario col segretario Barbaro, e dicendo egli, che quello era veramente un tesoro, l'altro rispose, così esser in effetto, ma tesoro di metallo, o di moneta tale, che non avrebbe mai spaccio altrove, che in Venezia; la qual prudente risposta se fosse stata ben considerata dagli Austriaci, non si sarebbono frapposte nella conchiusione d' un utilissimo partito tante difficoltà: ma mentre l'Arciduca fu costretto di darne parte all'Imperadore, primieramente si dubitò che quel taglio potesse agevolar la strada ai Turchi d'infestare i confini; ma chiamato alla Corte cesarea per questo effetto il Vescovo di Segna, con ordine di portar seco disegni reali di tutto il paese, egli colla sua presenza, e con vive ragioni levò quel dubbio, onde gl'Imperiali cominciarono poi a pretendere più grossa somma, dimandavano sborso anticipato di trecentomila scudi, senza pensiero

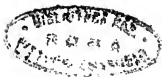
forse di spenderne parte alcuna in fortificazione di quel confine; non ponderando essi che i Veneziani sebbene possono ricever qualche comodità da que'legnami, non ne hanno però più che tanta necessità, perchè non mancano loro selve che somministrano materia sufficiente per le loro ordinarie e straordinarie armate. È vero che la condotta di remi che si tagliano principalmente ne' boschi d'Alpago, e di Cancerio si fa con dispendio, e con gravezza de' sudditi, ai quali si risparmierebbe volentieri quel travaglio; nel resto la materia è inesausta, tanto per remi, quanto per ogni altro bisogno di più numerose armate; è però verisimile, che anche per solo rispetto della fortificazione de' luoghi tante volte nominati, i Veneziani sarebbono condiscesi allo sborso di qualche mediocre somma a conto di detti legnami, per interesse proprio di veder ordinato in que' confini più numerosi, e gagliardi ritegni contra i barbari che pensassero mai per quella strada d' infestar l' Italia, come hanno fatto in altri tempi.

Ma il maggiore, e più certo servizio che si sarebbe cavato da quell' accordo, consisteva nell' occupare la gente di quel paese nel taglio, e nella condotta, che così ella si sarebbe avvezzata a vivere delle sue fatiche, nè avrebbe avuta scusa, che la fame e la necessità spingesse in corso; perchè quei boschi avrebbono data perpetua materia, non solo di sostentarsi, ma anche di arricchirsi, perchè oltre i legnami opportuni per le armate, se ne sarebbono tagliati infiniti per ogni altro bisogno di fabbriche, la comodità di portar le travi, e le tavole per mare verso Venezia, o agli opposti lidi della Romagna e della Marca, ove sono ca-

rissime, avrebbe istituito un traffico di molta ricchezza: ove ora i boschi stanno inutili, e la gente oziosa, essendosi per le cause accennate dismessa già la pratica, ed essendo insieme, come si disse di sopra, ritornati gli Uscochi alla vecchia tana di Segna. In questi due punti gli uomini prudenti e pratici giudicavano che consistesse la stabilità degli accordi e del riposo.

Però è molto da temere che in breve tempo non si rinnovino le miserie (se ben sarà sempre in poter de' Principi il rimediarvi) a maggior danno della cristianità, perchè sebbene anche gli Uscochi s'astenessero per sempre di non toccare le terre, i vascelli o i sudditi dei Veneziani, nondimeno le continue sortite che fanno verso Obruazzo, ove termina il canale della Morlaca, farà finalmente aprir gli occhi ai Turchi per provvedere a' fatti loro con un consiglio non difficile da eseguire che ritornerà poi in notabil pregiudizio, e della Casa d'Austria, e d'altri, il quale non insegnerò già io in questa parte, ma egli era ben inteso dal Rabatta, che perciò si mostrava risoluto di proibire, che quel canale con barche armate non si navigasse più oltre che da Segna a Scrissa; acciò l'ingordigia di picciola preda di pochi animali, o pochi schiavi non venisse una volta a pagarsi con amare lagrime, e colla perdità d'infinite anime cristiane, il che piaccia a Dio che non segua, e che i Principi cristiani conoscano a tempo, ed attendano a divertire i pericoli, acciò ad altri non resti campo di scrivere più dolorose e lagrimevoli Storie; dove questa finisse con un'incerta speranza di non ben fondata quiete; la quale piaccia a sua divina Maestà di rendere stabile colla sua santa

grazia, per merito ed intercessione di tutti i Santi gloriosi trionfanti nel Cielo, nella solennità de' quali si pose fine a questa narrazione il primo di novembre 1602.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI E C.

M.D.CCC XXXI